LOSSERVATORE ROMA, conto corrente postale Roma, conto corrente postale n. 64904 LOSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

Unicuique suum

Non praevalebunt



Città del Vaticano Anno CLXI n. 4 (48.627) giovedì 7 gennaio 2021



Papa Francesco celebra la solennità dell'Epifania

Alla scuola dei Magi per imparare ad adorare

on un'esortazione a mettersi «alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili» su come continuare ad «adorare il Signore», Papa Francesco ha rimarcato l'attualità dell'Epifania, celebrando giovedì mattina, 6 gennaio, la messa della solennità durante la quale è stato proclamato l'annuncio del giorno di Pasqua, che quest'anno sarà il 4

"Alzare gli occhi", "mettersi in viaggio" e "vedere" sono le «tre espressioni» suggerite dal Pontefice, durante il rito presieduto all'altare della Cattedra della basilica Vaticana. Dopo aver approfondito nell'omelia il significato di queste tre azioni, il vescovo di Roma ha concluso auspicando che Gesù «ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno

Anche all'Angelus recitato a mezzogiorno dalla Biblioteca del Palazzo apostolico – ancora senza la presenza di fedeli a causa della pandemia – il Papa ha parlato della «manifestazione del Signore a tutte le genti»,



sottolineando che «la salvezza operata da Cristo non conosce confini, è per tutti».

Del resto, ha fatto notare, «l'Epifania non è un altro mistero, è sempre lo stesso mistero della Natività, visto però nella sua dimensione di luce: luce che illumina

ogni uomo, luce da accogliere nella fede e luce da portare agli altri nella carità, nella testimonianza, nell'annuncio del Vangelo» ha spiegato, invitando ad «accogliere in sé questa luce» e a farlo «sempre di più». Infatti, ha ammonito, «guai se pensiamo di possederla, guai se pensiamo soltanto di doverla solo "gestire"! Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a lasciarci sempre affascinare, attirare, guidare, illuminare e convertire da Cristo».

Al termine della preghiera mariana Francesco ha poi lanciato un appello per la Repubblica Centrafricana, dove si sono svolte elezioni con cui il popolo ha manifestato il desiderio di proseguire sulla via della pace.

Un bene fragile

di Giuseppe Fiorentino

osa insegna l'assedio del Congresso inscenato ieri dai sostenitori di Donald Trump? In primo luogo fa comprendere che la politica non può prescindere dalle responsabilità individuali, soprattutto da parte di chi detiene il potere ed è in grado – attraverso una narrazione polarizzante - di mobilitare migliaia di persone. Chi semina vento raccoglie tempesta e ora è fin troppo facile collegare gli avvenimenti di Washington alle accuse di brogli lanciate da Trump dopo il voto del 3 novembre, accuse che non hanno mai trovato un riscontro oggettivo.

L'insurrezione di ieri fa capire inoltre che il trumpismo è destinato a lasciare un solco profondo nella scena politica a stelle e strisce. Quanto meno è destinato a cambiare gli equilibri all'interno del partito repubblicano, che potrebbe essere costretto a una scissione. Il Paese è profondamente diviso, ma, in realtà, non più di quanto lo fosse prima. Trump è riuscito però ad addensare intorno a sé e a dare cittadinanza a una galassia di movimenti che in precedenza avevano poca visibilità e che difficilmente rinunceranno a far sentire la loro voce nel prossimo futuro.

Ma l'insegnamento fondamentale è quello che Joe Biden ha portato agli occhi del mondo nel drammatico discorso con cui ha richiamato il presidente Trump alla sua responsabilità costituzionale. La democrazia è un bene fragile, che va sempre difeso, anche in Paesi, proprio come gli Stati Uniti, in cui la democrazia stessa sembra un bene ormai ampiamente acquisito. E il primo passo nella difesa della democrazia sta nell'accettazione delle sue regole, della fisiologica dinamica di alternanza che costituisce la sua ricchezza e la sua garanzia. «La lealtà del giuoco democratico è soprattutto nel saper perdere», scriveva nel 1952 Piero Calamandrei, giurista e tra i padri della Costituzione della Repubblica italiana. Sono trascorsi quasi settanta anni, ma la marcia su Washington dimostra la stringente attualità e la costante validità di queste parole.

Nell'inserto

Dal 19 marzo l'Anno dedicato alla famiglia

Un dono alla Chiesa e al mondo

DI KEVIN FARRELL

Oggi in primo piano - Il Congresso certifica l'elezione di Joe Biden dopo una giornata dra

6 gennaio, assalto a Capitol Hill

di Chiara Graziani

l sole non è ancora sorto di nuovo su Washington in coprifuoco dopo la battaglia del Campidoglio e la vittoria elettorale di Joe Biden riceve il suo sugello all'esito di 21 ore terribili nelle quali la democrazia Usa ha tenuto testa con solidi anticorpi al vento di un'insurrezione che reclamava un esito capovolto.

Se all'una del pomeriggio del 6 gennaio, ora di Washington, le orde invadevano il complesso del Campidoglio con l'intento di impedire con la violenza la certificazione della vittoria elettorale di Biden, alle 3.40 del mattino successivo, il Congresso validava il risultato del 3 novembre dopo quella che è stata una vera battaglia, con quattro morti e 52 feriti. Sangue americano, sparso e versato da americani armati uno contro l'altro nel cuore della democrazia americana. Sollevati l'uno contro l'altro da due mesi di narrazione tossica su un inesistente «furto di elezioni».

All'esito della battaglia del Campidoglio, il presidente uscente Donald Trump, non pare intenzionato ad una radicale inversione di rotta. «E la fine del più grande mandato presidenziale della storia – dice – ma è solo l'inizio della nostra lotta per fare l'America di nuovo grande. Ho sempre detto che continueremo la nostra lot-

Una delle quattro vittime Ashli Babbit, figlia

di un'America sommersa

shli Babbit non credeva che avrebbe legato il suo nome alla battaglia del Campidoglio. Alle 3.30 del pomeriggio, due ore dopo l'irruzione al congresso, facilmente aggirate le difese di un dispositivo di difesa inadeguato, è caduta con il collo squarciato da un colpo di pistola. L'ha uccisa uno degli agenti quasi allo sbaraglio nel caos. Credeva di essere parte della «tempesta inarrestabile che arriva su Washington», come aveva twittato. Non era la tempesta e non era inarrestabile, come le altre tre vittime le cui identità non sono ancora state rese note dalla polizia. Era la figlia di un'America sommersa, non solo di destra, che segue quello strano profeta occulto che si chiama QAnon. Il tweet nel nome del quale questa giovane veterana dell'Air Force è andata a morire pensando di concedersi una scorribanda, era una «drop» (così le chiamano gli adepti) di quell'ispiratore anonimo del movimento complottista che sostiene di divulgare i segreti del potere e sparge veleni. «Una patriota» ha scritto di lei il marito

narrazioni capovolte che dilagavano in

rete. Fino a quando la Rete non ha

chiamato a raccolta quelli come lei.

su Facebook. Le foto ci parlano di una giovane donna che, giorno dopo giorno, dai tempi di «Make America great again» del 2018, ha assorbito dal web le

ta perché solo i voti legali conti-

Trump pare, dunque, deciso a restare in campo ma la storia delle 21 ore che hanno cambiato gli Usa lo ha visto isolarsi ad ogni passo, abbandonato via via da una serie di fedelissimi: da Stephanie Grisham, portavoce e capo dello staff della first lady Melania, al vice consigliere per la sicurezza nazionale Matt Pottinger. Decisivo è stato «l'indietro tutta» lanciato dal leader dei repubblicani al Senato, Mitch McConnel, che ha sospeso il fuoco della contestazione dei voti Stato per Stato spianando la via alla certificazione finale dell'avvenuta elezione. Perfino i social, al culmine delle violenze, mentre cadeva colpita al collo la manifestante Ashli Babbit, lo hanno bannato. A colpi di tweet, infatti, aveva frustrato il Congresso riunito, mentre c'era chi fra i parlamentari gli teneva testa rispondendo: «Sei finito, la tua eredità sarà terribile. Non stai proteggendo il Paese. Dov'è la Guardia nazionale?».

La Guardia nazionale sarebbe arrivata, alla fine, a proteggere il Campidoglio invaso e devastato fin negli uffici della speaker Nancy Pelosi, portata al sicuro. A prendere il controllo del ponte di comando, sul vascello dei repubblicani, era stato il vicepresidente, Mike Pence. Suo l'ordine, mentre la Cbs riferiva di uno staff presidenziale che – inutilmente – supplicava Trump di stroncare la rivolta usando i suoi poteri. Così, mentre la senatrice Kamala Harris, vicepresidente eletta, veniva scortata al sicuro - probabilmente a fort McNair insieme agli altri leader del Congresso – Pence ha preso il centro della scena. Assumendo un ruolo che lo chiamerà in causa anche nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore: sostituirsi, in qualche modo, al presidente in carica. Rispondendo anche all'appello in tv dello stesso Biden.

La battaglia del Campidoglio ha, così, conosciuto una svolta. Polizia e militari hanno iniziato a bonificare le varie ali del complesso, fino alla Rotonda. Fino a quel momento, al contrario, i manifestanti si erano mossi incontrando la resistenza di un dispositivo che a molti è parso decisamente non all'altezza della giornata che tutti si attendevano di fuoco. Con bandiere, costumi, cartelli (si distingueva un italo-americano che ha scalato la presidenza in abbigliamento da bisonte) gli assalitori hanno preso e tenuto in scacco per ore l'intera struttura, razziando e devastando, scattandosi foto con trofei ed arredi divelti. Culmine della vergogna, la messa in scena per le televisioni, della morte di George Floyd ma a parti capovolte: un bianco si è coricato sulla scalinata ed un uomo, mascherato e guantato di nero, ha ripetuto la manovra micidiale della polizia che ha ucciso Floyd: un ginocchio premuto sul collo, come nell'uccisione del cittadino afro-americano che ha innescato il movimento Black Lives Matter. Un nero uccide un bianco, soffocandolo. L'immagine che rimbalza per il pianeta è l'icona di una giornata innescata dal capovolgimento della realtà sulle elezioni del 3 novembre e che si materializza nel capovolgimento della realtà su una morte atroce, su altro sangue americano. E sulla gestione del dispositivo di sicurezza molti parlamentari ora reclamano un'inchiesta.

Mike Pence, inviando la Guardia nazionale, ed invocando il suo giuramento di fedeltà come vicepresidente («So help me God»), ha messo un piede avanti verso una possibilità inedita, inesplorata e finora giudicata di pura scuola: come muo-

versi se il presidente non sembra più in grado di gestire la situazione. Davanti all'invocazione di parlamentari e stampa di procedere all'impeachment, davanti ai morti, è chiaro che il problema esiste.

L'ufficio della vicepresiden-

za starebbe valutando, dunque, la rimozione senza accuse. Cosa che, incidentalmente, chiuderebbe le speranze di Trump di una candidatura nel 2024. Ma che, con ogni probabilità, non significherà la fine del trumpismo.



Eletto il primo il primo afroamericano dello Stato

Con i due seggi della Georgia i democratici ottengono la maggioranza anche al Senato di Cosimo Graziani

uello che probabilmente passerà alla storia come il giorno in cui Capitol **→** Hill è stata presa dall'assalto dai sostenitori del presidente uscente Donald Trump, in realtà è stata una giornata storica per un altro evento, meno mediatico, ma che probabilmente avrà ripercussioni profonde tanto quanto l'immagine dei manifestanti che passeggiano tra gli scranni del Senato. Ai ballottaggi per eleggere i senatori dello Stato della Georgia, i candidati democratici hanno battuto quelli repubblicani trasformando uno Stato tradizionalmente in mano al GOP in uno "Swing State" e dando a Biden la maggioranza al Congresso americano, sia al Senato che alla Camera dei Rappresentanti.

Il trentatreenne Jon Ossoff e il Reverendo Raphael Warnock hanno battuto rispettivamente David Perdue e Kelly Loeffler. Per entrambi i vincitori si tratta del loro primo mandato. La loro elezione

permette ai Democratico di ottenere la maggioranza al Senato pur avendo lo stesso numero di eletti dei Repubblicani, visto che l'ordinamento americano prevede l'intervento del vicepresidente in caso di pareggio nelle votazioni. Quindi per i prossimi due anni, la vicepresidente Kamala Harris è chiamata a intervenire, dando di fatto



RaphaelWarnock, primo senatore a froamerica noeletto in Georgia

mmatica per la democrazia statunitense

Dal mondo l'appello a una transizione pacifica

di Luca M. Possati

ondanna e preoccupazione sono stati espressi da gran parte della comunità internazionale di fronte ai fatti di Capitol Hill. A prevalere è l'appello per una transizione pacifica alla Casa Bianca.

Europa

L'Unione europea ha condannato nettamente le violenze a Washington. «Credo nella forza delle istituzioni e della democrazia Usa. La transizione pacifica del potere è al centro. Joe Biden ha vinto le elezioni. Sono ansiosa di lavorare con lui come prossimo presidente degli Stati Uniti» ha dichiarato il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Sulla stessa linea il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel: «E uno shock assistere alle scene di stasera a Washington».

Più articolata la reazione di David Sassoli, presidente del Parlamento Ue: «L'assalto a Capitol Hill è una pagina nera che resterà impressa. Ma violenza e intimidazione non prevarranno. Oggi più che mai dalla parte di libertà e democrazia. Sacri principi universali di cui ogni Parlamento liberamente eletto è, al contempo, massima espressione e simbolo» si legge in un post pubbli-cato su Twitter. Sassoli ha inoltre inviato una lettera allo speaker della Camera dei Rappresentanti Usa, Nancy Pelosi, per esprimere solidarietà e vi-

Un'esplicita condanna arriva anche dai singoli Paesi Ue. «Questa democrazia si mostrerà più forte di chi l'attacca» ha detto il cancelliere tedesco Angela Merkel, intervenendo nel corso di una manifestazio-

ne politica. Anche il governo italiano ha auspicato un pieno ritorno allo stato di diritto: «La violenza è incompatibile con l'esercizio dei diritti politici e delle libertà democratiche. Confido nella solidità e nella forza delle istituzioni degli Stati Uniti» ha scritto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Di «grave attacco contro la democrazia» ha parlato il ministro degli Esteri francese, Jean-Yves Le Drian.

Fuori dall'Unione, la Gran Bretagna esprime tuttavia la medesima condanna. «Scene vergognose all'interno del Congresso degli Usa» ha detto il premier Boris Johnson. «Gli Stati Uniti sono un simbolo di democrazia nel mondo».

Canada, Cina e Russia

Preoccupazione per i fatti di Capitol Hill arriva anche dal grande vicino degli Stati Uniti, il Canada. I canadesi sono «profondamente turbati» da quanto accaduto che è «un attacco alla democrazia» ha detto il premier, Justin Trudeau, definendo gli Stati Uniti «il nostro più stretto alleato e vicino». La violenza «non riuscirà mai a prevalere sulla volontà del popolo. La democrazia negli Usa deve essere sostenuta, e lo sarà», ha aggiunto Trude-

Diversi i toni di Pechino e
Mosca. Le autorità cinesi hanno condannato le violenze a
Washington auspicando «un
pieno ritorno all'ordine» secondo le dichiarazioni del portavoce del ministero degli affari esteri cinesi, Hua Chunying.
Più critica Mosca: «Le rivolte
significano che la democrazia
degli Stati Uniti è zoppa in entrambe le gambe, e il Paese è
diviso in due» ha detto il presidente del Comitato per gli affari esteri del Consiglio della

Federazione russa, Konstantin Kosachyov.

I social network

Netta la presa di posizione dei social network. Dopo aver rimosso tre degli ultimi tweet del presidente Trump, Twitter ha annunciato di averne bloccato completamente l'account per almeno 12 ore. «In conseguenza della situazione di violenza senza precedenti in corso a Washington, noi abbiamo chiesto la rimozione dei tre tweet di @realDonaldTrump per le gravi e ripetute violazioni della nostra politica per l'integrità civica» si legge in una dichiarazione di Twitter. Questo vuol dire che l'account sarà «bloccato per le 12 ore dopo la rimozione dei tweet» e se questi non saranno completamente rimossi «rimarrà bloccato». Infine Twitter ha affermato che «future violazioni» della propria politica comporterà «la sospensione permanente dell'account @realDonaldTrump». Dei tre tweet di Trump, uno conteneva una critica nei confronti del vicepresidente Mike Pence, il secondo un video rivolto ai manifestanti che hanno fatto irruzione nel Congresso e infine il terzo era un testo indirizzato ai manifestanti. Anche Facebook e You-Tube hanno rimosso il video in cui Trump invita i manifestanti ad andare a casa denunciando allo stesso tempo «elezioni rubate». «Lo abbiamo rimosso perché riteniamo che contribuisca al rischio di violenze», spiega Facebook. In un tweet, il vice presidente del social, Guy Rosen, ha parlato di «una situazione di emergenza», sostenendo che Facebook «ha preso le opportune misure d'emergenza, tra cui la rimozione del video del presidente















Dai vescovi statunitensi

Ferma condanna

di Francesco Ricupero

erma condanna dei

violenti incidenti avvenuti a Capitol Hill è stata espressa dai vescovi degli Stati Uniti e da diversi organismi religiosi internazionali. «Mi unisco alle persone di buona volontà nel condannare la violenza al Campidoglio degli Stati Uniti», scrive in una nota il presidente dell'episcopato e arcivescovo di Los Angeles, monsignor José Horacio Gomez, il quale sottolinea come tutto ciò non rispecchi la coscienza del popolo americano. «Prego – ha aggiunto – per i membri del Congresso, del Campidoglio, della polizia e per tutti coloro che lavorano per ristabilire l'ordine e la sicurezza pubblica». Il presule si è detto convinto che «la transizione pacifica del potere è uno dei tratti distintivi di questa grande nazione. In questo momento preoccupante dobbiamo impegnarci nuovamente nei valori e nei principi della nostra democrazia e stare insieme come un'unica nazione al cospetto di Dio. Affido tutti noi al cuore della Beata Vergine Maria. Possa Lei guidarci per le vie della pace e consentirci di conseguire grazia e saggezza per un vero patriottismo e amore per il Paese». Per l'arcivescovo di Washington, cardinale Wilton Daniel Gregory, gli americani dovrebbero «onorare i luoghi in cui le leggi e le politiche della nostra nazione vengono dibattute e decise. Dovremmo sentirci violati – scrive il porporato – quando la libertà ereditata, custodita in quell'edificio, viene profanata». Anche per l'arcivescovo di Chicago, cardinale Blase J. Cupich, quello che è successo «dovrebbe scioccare la coscienza di ogni americano patriottico e di ogni fedele cattolico», perché «gli occhi del mondo guardano con orrore questa disgrazia nazionale». Di qui, l'invito a pregare per quanti hanno perso la vita in questo folle gesto e per l'intero Paese. Ferma anche la presa di posizione di Pax Christi Usa che in una dichiarazione afferma che gli episodi di violenza «sono il risultato della demagogia di un uomo» in particolare, e «del fallimento di tutti coloro – politici, media, famiglia e altri – che hanno permesso, trascurato e, in alcuni casi, incoraggiato l'odio e le divisioni». Dal World Council of Churches, infine, un invito a porre fine alle violenze e a tornare a un dialogo civile e costruttivo. Secondo il segretario generale ad interim, Ioan Sauca, bisogna contrastare «la politica populista che negli ultimi anni ha scatenato forze che minacciano le basi della democrazia negli Stati Uniti».

la maggioranza al suo partito.

Per i Repubblicani si tratta di un'altra cocente sconfitta nel giro di poche settimane in questo Stato: alle elezioni presidenziali di novembre Biden è stato il primo candidato presidente del suo partito a vincere in ventiquattro anni, dopo che nel 2018 il GOP aveva vinto alle elezioni per il governa-



tore. Come per le elezioni presidenziali, Perdue a Loeffler hanno atteso prima di riconoscere la vittoria dei loro avversari, che per Warnock è stata chiara fin dalle prime ore dello spoglio, mentre per Ossoff il margine è stato più sottile.

Il fattore di novità che rende queste due vittorie speciali sta nel tipo di candidati: Ossoff è il più giovane senatore da quarant'anni a questa parte, scrive il «Financial Times», e appartiene ad una elites liberal che è poco si addice alla tradizione politica dello Stato della Georgia. Raphael Warnock è invece il primo senatore afroamericano della Georgia, il primo senatore afroamericano ad essere eletto negli Stati del Sud e solo l'undicesimo senatore in tutta la storia degli Stati Uniti, si legge sulle colonne del «New York Times»; ma soprattutto è il reverendo della Ebenezer Baptist Church, la stessa Chiesa battista in cui ha predicato Martin Luther King, da cui ha preso le idee sui temi riguardanti le politiche sociali e i temi riguardanti la comunità afroamericana, scrive il quotidiano newyorkese.

Proprio l'appoggio della comunità afroamericana è risultato decisivo: la comunità afroamericana dello Stato si è mobilitata in maniera massiccia sia a livello organizzativo, fondamentale è stato il supporto alla campagna elettorale della sindaca afroamericana di Atlanta Keisha Lance Bottoms, che ha livello elettorale, che ha visto crescere gli elettori di questa comunità rispetto alla partecipazione al primo turno tenutosi a novembre. Se si considera che la componente bianca della popolazione della Georgia non sarà più il primo gruppo a partire dal 2028 secondo molte previsioni, si può dire che il sostegno della componente afroamericana sia l'inizio di un processo elettorale che potrebbe far cambiare colore allo Stato, facendolo addirittura diventare un feudo democratico nei prossimi anni, ed è probabile che anche altri gruppi etnici, in particolare asiatici e latinos contribuiranno a questo cambiamento politico.

Etiopia: aumentano i rifugiati al confine con il Sudan

Addis Abeba, 7. Preoccupa il dramma umanitario della popolazione civile inerme in Etiopia. Dall'inizio del conflitto scoppiato il 4 novembre scorso tra governo federale e il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf), oltre 56 mila persone sono scappate dalle violenze nella regione del Tigray per rifugiarsi nel confinante Sudan.

L'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) continua a registrare nuovi profughi in arrivo al confine tra Sudan ed Etiopia. Circa 800 persone hanno fatto già ingresso nel Sudan orientale dal Tigray nei primi giorni del nuovo anno. Gli ultimi arrivati riferiscono di essere rimasti intrappolati nel conflitto – riporta l'Unher – e di essere caduti vittime di vari gruppi armati, restando esposti a pericoli di ogni genere: saccheggi, reclutamento forzato di uomini e ragazzi, violenza sessuale a danni di donne e bambine. I rifugiati arrivano pressoché privi di effetti personali, in condizioni di fragilità dopo estenuanti giorni di viaggio. Si stima che oltre il 30 per cento di loro abbia un'età inferiore ai 18 anni e che il 5 sia composto da ultrasessantenni.

A supporto della risposta guidata dal governo in Sudan, l'Unchr e la Commissione sudanese per i rifugiati (Cor) continuano a trasferire i rifugiati dalle aree di arrivo in prossimità del confine verso i campi designati, situati ancor più nell'entroterra nello Stato sudanese di Gadaref.

Un secondo campo rifugiati sarà aperto a Tunaydbah. Da domenica scorsa, 580 persone sono state invece trasferite a Tunaydbah dal sito di accoglienza "Villaggio 8". Questa settimana sono previsti ulteriori trasferimenti dal campo di Hamdayet. Entrambi i siti sono sovraffollati e il fatto di trovarsi a ridosso del confine mette sempre più a rischio l'incolumità e la sicurezza dei rifugiati.

Altra forte scossa nella semidistrutta Petrinja

Trema di nuovo la terra in Croazia



ZAGABRIA, 7. Una nuova forte scossa sismica di magnitudo 5 sulla scala Richter è stata registrata ieri pomeriggio in Croazia intorno alle ore 18. Lo ha reso noto il Centro sismologico euro-mediterraneo che sul proprio profilo Twitter ha specificato che l'area colpita sarebbe quella di Sisak-Moslavina, a 48 chilometri a sud di Zagabria. L'epicentro è stato nuovamente nella martoriata Petrinja, a dieci chilometri di profondità, ma il sisma è stato avvertito chiaramente anche nella capitale Zagabria e in numerose altre località della Croazia, in particolare a Varazdin e Slavonski Brod. La scossa è stata sentita anche in vari quartieri di Trieste, così come in Slovenia e in Bosnia ed Erzegovina.

Per l'ennesima volta la terra ha tremato ancora nella Croazia centrale, dunque, dopo il terremoto di lunedì 28 dicembre di magnitudo 5 e quello terribile del giorno successivo di magnitudo 6.2 che ha distrutto Petrinja e le zone limitrofe, il cui bilancio è stato di sette morti, una trentina di feriti, oltre appunto agli ingenti danni materiali. Secondo dati diffusi dalle autorità croate, nella regione interessata dal sisma sono almeno 22 mila le case e gli edifici danneggiati. Dopo l'ultima scossa la polizia croata ha deciso di chiudere il centro della cittadina croata a sud di Zagabria per il pericolo di nuovi crolli.

«Lo sciame sismico è fortissimo dopo la scossa del 29 dicembre – con decine di scosse anche fino a magnitudo 4 – e si prevedeva che sarebbero potuti seguire terremoti così forti, come quello di oggi» ha dichiarato in serata il sismologo Kresimir Kuk.



L'invito dell'Oms di fronte all'aumento dei contagi determinati dalla nuova variante del covid-19

L'Europa deve fare di più

GINEVRA, 7. L'Europa deve «fare di più» di fronte a «una situazione allarmante», a causa della circolazione nella regione di una nuova variante del coronavirus, rilevata per la prima volta nel Regno Unito, che si sta rivelando molto più contagiosa di quella "originale". Lo ha affermato questa mattina Hans Kluge, direttore regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per l'Europa nella prima conferenza stampa del 2021.

Kluge ha reso noto che ad oggi sono 22 i Paesi che hanno registrato la nuova variante – denominata Sars CoV-2 Variant of Concern (Voc) -, «e questo è un dato preoccupante perché è aumentata la trasmissibilità del virus». Poi ha voluto tranquillizzare testimoniando come non ci sia stato comunque «alcun cambiamento significativo nella malattia prodotta da questa variante, né più grave né meno grave». La valutazione fatta dall'Oms Europa è che questa variante possa, nel tempo, sostituire altri ceppi circolanti come si è visto nel Regno Unito e come si sta verificando sempre più in Danimarca. Proprio in Gran

stato stabilito un nuovo record di contagi e di decessi. Sono stati oltre 62.000 i nuovi casi e ben 1.041 le morti registrate dal ministero della salute del Paese.

Al 6 gennaio quasi la metà dei Paesi della regione europea conserva un'incidenza di contagi ancora molto elevata, oltre 150 nuovi casi ogni 100 mila abitanti. Altresì questo comporta chiaramente conseguenze sui sistemi sanitari nazionali, già da molti mesi sotto forte pressione.

«Eravamo preparati per un inizio impegnativo per il 2021 ed è stato proprio così. Rimaniamo nella morsa del covid-19 poiché i casi aumentano in tutta Europa e affrontiamo le nuove sfide portate dalle mutazioni del virus» ha dichiarato Kluge, sottolineando come «questo momento rappresenti un punto di svolta nel corso della pandemia, in cui scienza, politica, tecnologia e i valori devono formare un fronte unico per respingere questo virus persistente e sfuggente». E rimarcando ulteriormente come al momento «oltre 230 milioni di persone nella regione europea vivono in Paesi sotto il comple-

Bretagna nelle ultime 24 ore è to lockdown nazionale e ci sono diverse altre nazioni pronte ad annunciare misure di blocco nella prossima settimana». Serve secondo Kluge un controllo ancora più stretto per rallentare la diffusione della "versione inglese" del

Durante la conferenza stampa Kluge ha reso poi noti i dati relativi all'intero 2020 per la Regione europea del-'Oms: sono stati registrati oltre 26 milioni di casi di covid-19 e oltre 580 mila decessi per cause legate al nuovo coronavirus nell'anno appena concluso. Un dato che segna un aumento di 3 volte il numero dei morti registrato nel 2018 e

quasi di 5 volte quello dei decessi del 2019. Sul fronte dei vaccini il responsabile dell'Oms ha invitato i Paesi europei che stanno avvalendosi del vaccino Pfizer-BioNTech, a trovare un equilibrio tra lo sfruttare al massimo le scorte limitate del medicinale e proteggere quante più persone possibili. «E importante che una tale decisione rappresenti un compromesso sicuro tra la limitata capacità di produzione globale del momento e l'imperativo per i governi di proteggere quante più persone possibile riducendo al contempo il peso di qualsiasi ondata successiva sui sistemi sanitari», ha detto Kluge.

Dal mondo

In Kosovo fissata al 14 febbraio la data delle elezioni politiche anticipate

Il 14 febbraio si terranno in Kosovo le elezioni politiche anticipate. Lo ha annunciato ieri la presidente ad interim del Paese, Vjosa Osmani, in seguito alla decisione (risalente al 21 dicembre) della Corte costituzionale di Pristina di annullare il voto parlamentare che si è tenuto a giugno. «Per questo processo elettorale, la cosa più importante è che sia giusto e libero e che contribuisca al progresso della democrazia nel nostro Paese», ha dichiarato Osmani nel comunicato con cui ha decretato lo scioglimento dell'attuale Parlamento e fissato la data delle nuove elezioni.

Per il segretario generale della Nato il 2021 anno fondamentale

«Il 2021 sarà un anno fondamentale e conto sulla Germania come alleato chiave della Nato, per svolgere un ruolo di primo piano nel rafforzare ulteriormente il legame tra Europa e Nord America e investire nelle relazioni transatlantiche». Così si è espresso ieri il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, su Twitter dopo aver incontrato i parlamentari tedeschi della Csu. Secondo Stoltenberg nel 2021 ci sarà l'opportunità di rilanciare la cooperazione tra il Nord America e l'Europa, per affrontare diverse sfide alla sicurezza e «decidere sulla nostra presenza in Afghanistan».

A Doha nuovo round di colloqui tra governo afghano e talebani

È iniziato ieri sera a Doha, in Qatar, il secondo round di colloqui intra-afghani, tra le delegazioni del governo e dei talebani, mentre nel Paese asiatico si assiste a una recrudescenza della violenza tra reciproche accuse.

Il Sudan firma gli Accordi di Abramo

KHARTOUM, 7. Il governo sudanese ha firmato ieri gli Accordi di Abramo per la normalizzazione dei rapporti diplomatici con Israele. È il terzo Paese a farlo, dopo gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrein dal settembre scorso. La cerimonia è avvenuta nell'ambito di una visita di una delegazione statunitense a Khartoum, guidata dal segretario al Tesoro Steve Mnuchin. Gli Stati Uniti sono stati i principali promotori degli Accordi. Il ministro degli esteri israeliano, Gabi Ashkenazi, ha salutato la formalizzazione dell'accordo affermando che «la firma da parte del Sudan degli Accordi di Abramo è un passo importante nell'avanzamento degli accordi di normalizzazione regionale in Medio Oriente». Gli Accordi sono stati firmati meno di un mese dopo che Washington ha rimosso Khartoum dalla sua lista nera degli Stati "sponsor del terrorismo". Inoltre, Washington ha concordato un piano di aiuti economici che permetterà al Sudan di annullare il debito con la Banca mondiale. «Lavoreremo per rafforzare ed espandere queste relazioni» ha detto Mnuchin.

L'OSSERVATORE ROMANO



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

Andrea Monda

Piero Di Domenicantonio

Gaetano Vallini

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va Servizio culturale: Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione elefono o6 698 45800 egreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono o6 698 45793/45794, fax o6 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photovat.cor

Tipografia Vaticana Stampato presso presso srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

> Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450 Europa: € 720; Africa, Asia, America Latina, America Nord, Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15): telefono o6 698 45450/45451/45454 fax o6 698 45456 nfo.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono o6 698 45800 segreteria.or@spc.va

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono o2 30221/3003, fax o2 30223214 segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.co



66

La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie
è anche il giubilo della Chiesa... L'annuncio cristiano che riguarda la famiglia
è davvero una buona notizia («Amoris laetitia» 1)

Franciscu



LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO



di Kevin Farrell*

omenica 27 dicembre il Santo Padre, cogliendo di sorpresa il mondo, ha annunciato che il 19 marzo prossimo avrà inizio l'Anno «Famiglia Amoris laetitia». Un'iniziativa arrivata come una benedizione, che ha riempito di speranza e di entusiasmo non solo le famiglie ovunque nei cinque continenti, ma anche sacerdoti e vescovi, che da anni sono alla ricerca di modalità e strumenti per una pastorale familiare vivace e più efficace.

In questo tempo di pandemia e di gravissime difficoltà sociali, sanitarie, relazionali e spirituali, la famiglia ha mostrato di essere un collante fondamentale e originario del quale ciascuno di noi ha bisogno, di cui occorre prendersi cura con amore (Amoris laetitia 7), con sollecitudine e determinazione. Tali difficoltà hanno fatto emergere anche le debolezze e le necessità più urgenti delle famiglie, in ogni regione geografica della Terra. Necessità che ormai sappiamo essere le emergenze pastorali per la Chiesa: crisi coniugali, violenza relazionale, disorientamento educativo verso i figli, senso di solitudine, paura di accedere al matrimonio, scarsa comprensione del significato salvifico dei sacramenti e, soprattutto, una non percepita frattura radicale tra fede e vita pratica, tra un fiducioso abbandono a Dio e un decisionismo pratico nell'esistenza quotidiana, vissuta come se il Signore non esistesse.

Sono le stesse questioni che da anni emergono nel dialogo tra il Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita e i vescovi che nelle visite *ad limina* a Roma chiedono esplicitamente aiuto di fronte a società che cambiano sempre più velocemente (la rapidación di cui parla Papa Francesco), nelle quali i valori sono stati radicalmente messi in discussione e la pastorale familiare va completamente reimpostata. Non si tratta di trovare formule o inventare nuovi corsi per indottrinare in maniera solo teorica le persone (come sottolinea il Pontefice in Amoris laetitia 37), ma di far percepire la grazia insita nella famiglia cristiana, quella grazia che può scaturire dal Battesimo e dal sacramento nuziale e che, se accolta, permea di sé tutta la vita familiare.

In tale direzione, e in continuità con Familiaris consortio e con la sollecitudine pastorale verso la famiglia avviata da san Giovanni Paolo II, Amoris laetitia costituisce uno strumento straordinariamente ricco per comprendere più a fondo la realtà concreta delle famiglie di oggi e individuare strategie pastorali nuove, che partano dall'ascolto delle famiglie e soprattutto da una formazione più solida degli operatori pastorali e dei presbiteri. Due condizioni che si rivelano essenziali per vivere in maniera fruttuosa quest'anno speciale. Anzitutto, prendere coscienza e agire affinché la famiglia, in virtù di una maggiore comprensione e valorizzazione del Battesimo e del Matrimonio, diventi a tutti gli effetti un soggetto pastorale: sposi e famiglie accanto ai presbiteri, riconoscendo alle famiglie quel ruolo di testimonianza viva dell'amore di Dio e di annuncio, che solo in virtù di questa testimonianza può tornare a essere credibile per le nuove generazioni; secondo, ripensare la formazione dei seminaristi e l'aggiornamento dei sacerdoti, perché imparino senza timore a confrontarsi con le famiglie, con un bagaglio di conoscenze e di preparazione umana, affettiva e morale all'altezza delle sfide di oggi.

Quante questioni entrano nella vita concreta delle famiglie ogni giorno e non vengono affrontate con competenza e prudenza: problemi nell'aprirsi alla vita, uso delle tecnologie riproduttive, educazione all'affettività e alla sessualità nei bambini e nei giovani, educazione ai valori. Per aiutare le famiglie a ritrovare unità di vita e di azione, è essenziale donare loro la capacità di vivere in Cristo la vita familiare, aiutarle a leggere alla luce dello Spirito Santo gli accadimenti della vita. Donare alle famiglie ascolto, tempo e, in fondo, da parte dei sacerdoti, un'attitudine di tenerezza e paternità spirituale è necessaria per mettere insieme tutti quei verbi che, in Amoris laetitia, il Papa ha posto come base di azione pastorale: accogliere, accompagnare, custodire, discernere e integrare, alla luce della misericordia e della verità.

alla luce della misericordia e della verità.

L'obiettivo dell'Anno «Famiglia Amoris laetitia», dunque, non è solo quello di riaprire l'esortazione apostolica per approfondirla e farla conoscere alle tante famiglie che in questi primi cinque anni non hanno ancora avuto l'opportunità di sentirne parlare, ma di scoprire nel documento postsinodale tutta quella ricchezza pastorale che è necessaria per camminare concretamente insieme alle famiglie e sostenerle nelle sfide più complesse. Bisogna aiutarle a scoprire di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e per la so-

cietà, ciascuna con le proprie fatiche, le proprie ferite, i propri tesori e quella bellezza che nasce dal desiderio di rimanere in Cristo e di camminare con Lui.

Per questo, destinatari dell'invito del Santo Padre siamo tutti: conferenze episcopali, diocesi, associazioni familiari, movimenti ecclesiali e, soprattutto, ogni famiglia del mondo. Che ciascuno si senta chiamato a un dialogo forte tra famiglie, con propri i sacerdoti, con il proprio vescovo, con la propria comunità ecclesiale per lavorare e testimoniare insieme la forza dell'amore familiare.

Ci sono diversi ambiti di azione pastorale particolarmente importanti e urgenti, che necessitano di un impegno rinnovato: anzitutto, la pastorale di preparazione al matrimonio, che deve affondare le radici in una formazione remota dei bambini e dei giovani, ai quali bisogna incominciare a parlare molto tempo prima del loro essere chiamati a una vocazione all'amore, che non è solo quella alla vita religiosa, ma anche al matrimonio. Come possono i giovani di oggi scegliere in maniera consapevole il sacramento del matrimonio, invece della convivenza, se lo vivono solo come una scelta romantica, che drena risorse economiche e vincola a doveri, vissuti come un giogo per tutto il resto della vita? Fondamentale è poi l'accompagnamento degli sposi, soprattutto nei primi anni di matrimonio, per donare loro la consapevolezza della grazia del sacramento nuziale; non possiamo consolarci con una pastorale dei fallimenti: le famiglie ci

SEGUE A PAGINA IV

pagina II giovedì 7 gennaio 2021 L'OSSERVATO



Il Figlio di Dio scende dal cielo e viene sulla terra per portarci tutti in cielo! Ecco ciò che dobbiamo meditare, contemplare, ciò su cui dobbiamo riflettere a #Natale

Ieri un terremoto ha provocato vittime e danni



ingenti in Croazia. Esprimo la mia vicinanza ai feriti e a chi è stato colpito dal sisma e prego in particolare per quanti hanno perso la vita e per i loro familiari.

(30 dicembre 2020)

Il #Natale è la festa dell'Amore incarnato e nato per noi in Gesù Cristo. Egli è la luce degli uomini che splende nelle tenebre, che dà senso all'esistenza umana e alla storia intera

(31 dicembre)



Mercoledì 30 DICEMBRE 2020

Preghiera e gratitudine

Dieci lebbrosi

ma solo uno

ringrazia

guariti

Vorrei soffermarmi sulla preghiera di ringraziamento.

Prendo spunto da un episodio riportato da Luca. Mentre Gesù è in cammino, gli vengono incontro dieci lebbrosi.

Per i malati di lebbra alla sofferenza fisica si univa l'emarginazione.

Gesù non si sottrae all'incontro. Va oltre i limiti imposti dalle leggi e tocca il malato, lo abbraccia, lo guarisce.

Non c'è contatto. A distanza, li invita a presentarsi ai sacerdoti, incaricati di certificare la guarigione.

Non dice altro. Ha ascoltato la loro preghiera.

Quei dieci si fidano, non rimangono fino al momento di essere guariti: vanno subito, e mentre stanno andando, guariscono. Ma solo uno torna a ringraziare. E Gesù nota che era un samaritano, una specie di "eretico".

Questo racconto divide il mondo in due: chi non ringrazia e chi ringrazia; chi prende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono.

La preghiera di ringraziamento comincia dal riconoscersi preceduti dalla grazia.

Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; amati prima che imparassimo ad amare; desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio.

Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre

Per i cristiani il rendimento di grazie ha dato il nome al Sacramento più essenziale: l'Eucaristia. La parola greca significa proprio ringraziamento.

Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi puri, gratuitamente... educatori, catechisti, persone che hanno svolto il loro ruolo oltre la misura richiesta dal dovere. E hanno fatto sorgere in noi la gratitudine.

I dieci lebbrosi guariti erano felici per aver recuperato la salute, potendo uscire da quella quarantena forzata che li escludeva dalla comunità.

Ma tra loro ce n'è uno che a gioia aggiunge gioia: oltre alla guarigione, si rallegra per l'avvenuto incontro con Gesù.

Non solo è liberato dal male, ma possiede anche la certezza di essere amato.

Quando ringrazi, esprimi la certezza di essere amato. È la scoperta dell'amore come forza che regge il mondo. Dante direbbe: l'Amore «che move il sole e l'altre stelle» (*Paradiso*, XXXIII, 145).

Non siamo più viandanti errabondi che vagano qua e là: abbiamo una casa, dimoriamo in Cristo, e da questa "dimora" contempliamo il resto del mondo, ed esso appare infinitamente più bello.

Coltiviamo l'allegrezza. Invece il demonio, dopo averci illusi – con qualsiasi tentazio-

ne –, ci lascia sempre tristi e soli.

Non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore.

Magari anche solo di poco, ma ciò basta per trasmettergli un po' di speranza.

Il mondo ha bisogno di speranza e con questo atteggiamento di dire grazie, noi trasmettiamo un po' di speranza.

(Udienza generale nella Biblioteca privata)

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

Compassione e solidarietà per trovare un "senso" alla pandemia

Con un grazie

il mondo

diventa

migliore

«Te Deum laudamus», «Noi ti lodiamo, Dio». Potrebbe sembrare forzato ringraziare Dio al termine di un anno come questo, segnato dalla pandemia.

Il pensiero va alle famiglie che hanno perso uno o più membri... a coloro che sono stati malati, a quanti hanno sofferto la solitudine, a chi ha perso il lavoro.

A volte qualcuno domanda: qual è il senso di un dramma come questo? Non dobbiamo avere fretta di dare risposta. Ai nostri "perché" più angosciosi nemmeno Dio risponde facendo ricorso a "ragioni superiori". La risposta di Dio percorre la strada dell'incarnazione.

Un Dio che sacrificasse gli esseri umani per un grande disegno, fosse pure il migliore possibile, non è il Dio che ci ha rivelato Gesù.

Questo dio cinico e spietato non esiste.

Il buon samaritano, quando incontrò quel poveretto mezzo morto sul bordo della strada, non gli fece un discorso. Mosso da compassione, si chinò su quell'estraneo trattandolo come un fratello.

Qui forse possiamo trovare un "senso" di questo dramma che è la pandemia, come di altri flagelli: quello di suscitare la compassione e provocare atteggiamenti e gesti di vicinanza, di cura, di solidarietà.

Ciò è successo anche a Roma, in questi mesi; e di questo rendiamo grazie a Dio.

Rendiamo grazie per le cose buone accadute nella nostra città durante il lockdown e, in generale, nel tempo della pandemia, non ancora finito.

Tante persone, senza fare rumore, hanno cercato di fare in modo che il peso della prova risultasse più sopportabile.

Quelli che

senza

fanno il bene

fare rumore

Gli operatori sanitari – medici, infermiere, infermieri, volontari – sono nelle nostre preghiere e meritano riconoscenza. Come pure tanti sacerdoti, religiose e religiosi.

Il nostro grazie si estende a tutti coloro che si sforzano ogni giorno di mandare avanti nel modo migliore la famiglia e a coloro che si impegnano nel servizio al bene comune.

Pensiamo ai dirigenti scolastici e agli insegnanti. E ai pubblici amministratori che sanno valorizzare tutte le buo-





ne risorse presenti nella città e nel territorio, distaccati dagli interessi privati e anche da quelli del loro partito.

Nei momenti difficili siamo portati a difenderci, a proteggere noi stessi e i nostri cari, a tutelare i nostri interessi.

Come è possibile allora che tante persone, senza altra ricompensa che quella di fare il bene, trovino la forza di preoccuparsi degli altri? Le spinge la forza di Dio, più potente dei nostri egoismi.

> (Omelia del Papa, letta dal cardinale decano, al «Te Deum» di fine anno)

Venerdì i Gennaio 2021

Benedire nascere trovare Nelle Letture della liturgia risaltano tre verbi: benedire, nascere e trovare.

Benedire. È importante che i sacerdoti benedicano il Popolo di Dio, senza stancarsi. E che tutti i fedeli benedicano.

Il Signore la prima cosa che ha fatto dopo la creazione è stata dire bene di ogni cosa e dire molto bene di noi.

Con il Figlio di Dio, non riceviamo solo parole, ma la benedizione stessa: Gesù. Maria ci porta la benedizio-

Maria ci porta la benedizione di Dio. Dove c'è lei arriva Gesù.

Perciò abbiamo bisogno di accoglierla, come Elisabetta. Facendo posto a Maria ve-

Facendo posto a Maria veniamo benedetti, ma impariamo pure a benedire.

La Madonna insegna che la benedizione si riceve per donarla... è stata benedizione per tutti coloro che ha incontrato. Il mondo è gravemente in-

quinato dal dire male e dal

pensare male. La maldicenza

La concretezza paziente delle donne corrompe, fa degenerare tutto, mentre la benedizione rigenera, dà forza per ricominciare ogni giorno.

Nascere. Il Figlio di Dio è «nato da donna»... come noi.

Non è apparso adulto, ma bambino; non è venuto al mondo da solo, ma da una donna, dopo nove mesi nel grembo. Il cuore del Signore ha iniziato a palpitare in Maria, ha preso l'ossigeno da lei.

In lei Dio si è legato alla nostra carne e non l'ha lasciata più. Ella non è solo il ponte tra noi e Dio: è la strada che Dio ha percorso per giungere a noi e che dobbiamo percorrere noi per giungere a Lui.

Gesù non è un'idea astratta, è nato da donna ed è cresciuto pazientemente. Le donne conoscono questa concretezza paziente: noi uomini siamo astratti e vogliamo qualcosa subito; le donne sanno tessere con pazienza i fili della vita.

Quante madri in questo modo fanno nascere la vita, dando futuro al mondo!

Il primo passo per dare vita a quanto ci circonda è amarlo. Dal cuore nasce il bene: è importante tenere pulito il cuore, custodire la vita interio-

re, praticare la preghiera! Tutto comincia dal prenderci cura degli altri, del mondo, del creato.

Non serve conoscere tante persone e tante cose se non ce ne prendiamo cura.

Quest'anno, mentre speriamo in una rinascita e in nuove cure, non tralasciamo la cura.

Oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore.

Trovare. Il Vangelo dice che i pastori non trovarono segni prodigiosi e spettacolari, ma



Contemplando la scena della Natività possiamo diventare un po' bambini e lasciare che rinasca in noi lo stupore per il modo "meraviglioso" in cui Dio ha voluto venire nel mondo. Questo farà rinascere in noi la tenerezza; e oggi abbiamo tanto bisogno di tenerezza! (2 gennaio 2021)

Come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella

mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

(2 gennaio 2021)

In Gesù Bambino Dio si mostra amabile, pieno di bontà, di mansuetudine. Veramente un Dio così possiamo amarlo con tutto il cuore.

(5 gennaio)

La settimana di Papa Francesco



Al presidente Mattarella

Per i bambini

dello Yemen

che sia un anno di fraterna solidarietà e di pace per tutti.

Ringrazio il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, per il pensiero augurale che mi ha indirizzato.

Sono grato a quanti, in ogni parte del mondo, nel rispetto delle restrizioni imposte dalla pandemia, hanno promosso momenti di preghiera e di riflessione in occasione della Giornata Mondiale della Pace.

Penso alla Marcia virtuale di ieri sera, organizzata dall'Episcopato italiano, Pax Christi, Caritas e Azione Cattolica; come pure a quella di questa mattina, promossa dalla Comunità di Sant'Egidio in collegamento streaming mondiale.

Esprimo dolore e preoccupazione per l'ulteriore inasprimento delle violenze nello Yemen che sta causando numerose vittime innocenti e prego affinché ci si adoperi a trovare soluzioni che permettano il ritorno della pace per quelle martoriate popolazioni.

Pensiamo ai bambini dello Yemen! Senza educazione, senza medicine, affamati.

Vi invito inoltre ad unirvi alla preghiera dell'Arcidiocesi di Owerri in Nigeria per il Vescovo Moses Chikwe e per il suo autista, rapiti nei giorni scorsi [poi liberati].

Chiediamo al Signore che tutti coloro che sono vittime di simili atti in Nigeria tornino incolumi in libertà e che quel caro Paese ritrovi sicurezza, concordia e pace.

Saluto gli Sternsinger, i "Cantori della Stella", bambini e ragazzi che in Germania e Austria, pur non potendo visitare le famiglie nelle case, hanno trovato il modo di recare ad esse il lieto annuncio del Natale e di raccogliere donazioni per i loro coetanei bisognosi.

(Angelus del primo giorno del nuovo anno dalla Biblioteca privata)

Un Dio che si è fatto fragilità

DOMENICA 3 Il Vangelo dice che Gesù, esisteva prima dell'inizio delle

cose, prima dell'universo. San Giovanni lo chiama Verbo, cioè Parola. Che cosa vuole dirci? La parola serve per comunicare: non si parla da soli. Sempre si parla a qualcuno.

Il fatto che Gesù sia fin dal principio la Parola significa che dall'inizio Dio vuole comunicare con noi... dirci la bellezza di essere figli e allontanarci dalle tenebre del male.

Stupendo messaggio: Gesù è la Parola eterna di Dio, che da sempre pensa a noi.

E per farlo, è andato oltre le parole... San Giovanni usa questa espressione, "carne"... perché essa indica la nostra condizione umana in tutta la sua debolezza.

Dio si è fatto fragilità per toccare da vicino le nostre fragilità. Dunque... niente della nostra vita gli è estraneo.

Non c'è nulla che Egli di-

sdegni, tutto possiamo condividere con Lui, tutto... proprio lì, dove ci vergogniamo di

È audace questo, Dio entra nella nostra vergogna, per farsi fratello nostro, per condividere la strada della vita.

E non è tornato indietro. Non ha preso la nostra umanità come un vestito, che si mette e si toglie.

Non si è più staccato dalla nostra carne. Si è unito per sempre alla nostra umanità, l'ha "sposata".

Quando il Signore prega il Padre per noi, non soltanto parla: gli fa vedere le ferite della carne, le piaghe che ha sofferto per noi.

Il Vangelo dice che venne ad abitare in mezzo a noi. Non è venuto a farci una visita e poi se n'è andato.

Che cosa desidera allora da noi? Desidera una grande intimità. Vuole che noi condividiamo con Lui gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze, persone e situazioni.

Facciamolo, con fiducia: apriamogli il cuore, raccontiamogli tutto.

Fermiamoci in silenzio davanti al presepe... e senza timore invitiamolo a casa nostra, nella nostra famiglia.

E invitiamolo nelle nostre fragilità... che Lui veda le nostre piaghe.

Verrà e la vita cambierà.

Come cristiani rifuggiamo dalla mentalità fatalistica o magica: sappiamo che le cose andranno meglio nella misura in cui, con l'aiuto di Dio, lavoreremo insieme per il bene comune, mettendo al centro i più deboli e svantaggiati.

Non sappiamo che cosa ci riserverà il 2021, ma possiamo fare impegnarci un po' di più a prenderci cura gli uni degli altri e del creato.

C'è la tentazione di prendersi cura soltanto dei propri interessi, continuare a fare la guerra, concentrarsi solo sul profilo economico, vivere edonisticamente, cercando solamente di soddisfare il proprio piacere.

Ho letto sui giornali una cosa che mi ha rattristato.

In un Paese, per fuggire dal lockdown e fare le vacanze, sono usciti più di 40 aerei.

Ma quella gente, che è gente buona, non ha pensato a coloro che rimanevano a casa, ai problemi economici di tanta gente che il lockdown ha buttato a terra, agli ammalati? Soltanto, fare le vacanze e fare il proprio piacere. Questo mi ha addolorato tanto.

Ogni nascita è una promessa di futuro

Rifuggire

magica

dalla mentalità

Saluto quanti iniziano il nuovo anno con maggiori difficoltà: malati, disoccupati, quanti vivono situazioni di oppressione o sfruttamento... [e] tutte le famiglie, specialmente quelle in cui ci sono bambini piccoli o che aspettano una nascita. Sempre una nascita è una promessa di speranza.

(Angelus nella seconda dopo Natale)

una semplice famiglia.

Però trovarono Dio, che è grandezza nella piccolezza.

Ma come i pastori furono chiamati da un angelo... Anche noi non avremmo trovato Dio se non fossimo stati chiamati per grazia. Non potevamo immaginare un Dio che nasce da donna e rivoluziona la storia con la tenerezza.

Abbiamo scoperto che il suo perdono fa rinascere, che la sua consolazione accende la speranza, e la sua presenza dona gioia.

Ma non dobbiamo perderlo di vista. Il Signore va trovato ogni giorno.

I pastori non erano passivi, per accogliere la grazia bisogna restare attivi.

All'inizio dell'anno sarebbe bello trovare tempo per Dio e il prossimo: per chi è solo, chi soffre, chi ha bisogno di ascolto e cura. Se troveremo tempo da regalare, saremo stupiti e felici, come i pastori.

Santa Madre di Dio, a te consacriamo il nuovo anno.

> (Omelia del Papa letta dal cardinale segretario di Stato durante la Messa per la 54ª Giornata mondiale della pace)

Sotto Iniziamo il nuovo anno ponendoci sotto lo sguardo di lo sguardo Maria, Madre di Dio. della Madre

Sarà un buon

cura degli altri

anno se ci prenderemo

> Lo sguardo rassicurante e consolante della Vergine è un incoraggiamento a far sì che questo tempo, sia speso per la nostra crescita umana e spirituale, per appianare gli odi e le divisioni, per sentirci tutti più

> Sia tempo di costruire e non di distruggere.

> Un tempo per far crescere, un tempo di pace.

videre le preoccupazioni.

Questo atteggiamento rappresenta la strada che conduce alla pace, perché favorisce la costruzione di una società fondata su rapporti di fratellanza.

Un 2021

di pace

e speranza

cominceremo ad essere in pace con noi stessi e con chi ci sta vicino.

del "prendersi cura" al fine di sconfiggere l'indifferenza, lo

La pace non è solo assenza

sempre messa in pericolo dalla violenza, dall'egoismo e dalla malvagità, diventa possibile e realizzabile se io la prendo co-

un dono di Dio; va implorata con incessante preghiera, sostenuta con un dialogo paziente e rispettoso, costruita con una collaborazione aperta alla

nelle comunità e nelle nazio-

Sulla soglia di questo inizio... ognuno cerchi di far sì

I dolorosi eventi che hanno segnato l'anno trascorso, specialmente la pandemia, ci insegnano quanto sia necessario interessarsi degli altri e condi-

Siamo tutti chiamati a realizzare la pace ogni giorno e in ogni ambiente di vita, tendendo la mano al fratello che ha bisogno di una parola di conforto, di un gesto di tenerezza, di un aiuto solidale.

La pace si può costruire se

Sviluppare una mentalità e scarto e la rivalità.

di guerra. La pace mai è asettica, non esiste la pace del quirofano ["sala operatoria"]. La pace tanto sospirata e

me compito datomi da Dio. La pace è anzitutto dono,

verità e alla giustizia e sempre attenta alle legittime aspirazioni delle persone e dei popoli. Regni la pace nel cuore degli uomini e nelle famiglie; nei luoghi di lavoro e di svago;

Saluto ai "Cantori della stella"



La cultura della cura... per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace



Franciscus



In un video inedito e nella cronaca de «L'Osservatore Romano» la visita del 1º gennaio 1968

Quelle immagini di Paolo VI che prega per la pace all'ospedale Bambino Gesù

di Giampaolo Mattei

l video inedito della visita di Paolo VI al Bambino Gesù – diffuso da Vatican News – è così affascinante che si finisce per... "consumarlo" tanto vien voglia di rivederlo: era il 1º gennaio 1968, il giorno scelto da Papa Montini per celebrare la prima Giornata mondiale della pace.

Le immagini in bianco e nero, girate in Super 8, sono state ritrovate da poco negli archivi dell'ospedale: Paolo VI pas-



La prima e la seconda pagina de «L'Osservatore Romano» pubblicato in data 2-3 gennaio 1968 con il resoconto della visita di Paolo VI al Bambino Gesù

sa tra i lettini per salutare a uno a uno i bambini e celebra la messa. Il video culmina con un bacio sulla fronte che non risponde proprio allo stereotipo "Montini-uomo freddo"...

A far da filo conduttore le impressionanti parole del Papa: è ai bambini, per primi, che affida la preghiera della pace. In una creativa strategia "politica" cara al suo amico La Pira. Sì, perché Paolo VI va al Bambino Gesù per chiedere ai piccoli il «dono inestimabile» della loro «preghiera per la pace», con la certezza cristiana del valore salvifico della sofferenza. Il Pontefice la chiama proprio «la potenza del dolore innocente».

E parla chiaro: «Il Papa è venuto per chiedere l'offerta delle vostre lacrime, cioè dei dolori ed angustie». Ed ecco la richiesta diretta: «Volete offrire una pena tanto grande e recitare qualche prece per le mie intenzioni, per quella soprattutto che mi sta tanto a cuore: la pace?».

Montini rilancia: «Pregherete anche voi? Farete dunque questo regalo al Papa? Potrò essere sicuramente nel giusto quando dirò: i bambini del Bambin Gesù offrono le loro pene, sofferenze e pre-



ghiere per la grande causa della pace?». E insiste: «Figliuoli, voi fate al Papa un dono inestimabile, se promettete di offrire le vostre sofferenze e preghiere per la pace nel mondo; per tanti bambini che soffrono e quanto voi e di più; e inoltre per tutti questi uomini scatenati gli uni contro gli altri, perché divengano, invece, fratelli, buoni, e siano davvero condotti alla pace del Signore».

Ascoltando e riascoltando le sue parole nel video, guardando e riguardando le immagini, viene naturale "far conoscenza" dei volti dei bambini ricoverati (i primi piani sono emozionanti), dei loro familiari (il Papa li chiama «benemeriti»), dei medici e degli infermieri (che incoraggia nel servizio). Davvero in ogni volto c'è una storia che andrebbe raccontata: già, che vita avrà fatto quel "popolo" che accolse Papa Montini il 1º gennaio 1068?

E lo sguardo passa poi sui collabora-



tori che hanno accompagnato il Pontefice in quella visita – si riconoscono, tra gli altri, monsignor Macchi e Franco Ghezzi, il cardinale Traglia, i monsignori Cocchetti, Terzariol e Guerri, il fotografo e l'addetto al microfono... – con un'attenzione, "da collega", al lavoro del giornalista de «L'Osservatore Roma-

no»

La cronaca pubblicata sul quotidiano (nell'edizione 2-3 gennaio) è senza firma. Quel nostro "predecessore" non aveva a portata di mano telefonini o computer. Ma penna, taccuino e... buona memoria. Lo confida egli stesso nelle note in prima pagina, facendo subito presente di riportare «i pensieri dell'omelia di Sua Santità come ci è stato possibile raccoglierli». E ci è riuscito bene, tanto da far rivivere, anche con emozione, quella visita a oltre mezzo secolo di distanza.

La cronaca del "giornale del Papa" è una miniera di notizie, confermando l'adagio che «all'Osservatore si lavora sì per la cronaca ma anche e soprattutto per la storia». E così sappiamo che «il Santo Padre è giunto alle ore 8.30, ricevuto all'ingresso dal signor cardinale vicario Luigi Taglia, con il quale affabilmente il Papa si felicitava per la riacquistata salute». L'elenco dei nomi di coloro che hanno accolto e accompagnato Paolo VI in quel "pellegrinaggio" nel suo ospedale delinea il quadro storico, a cominciare dalla presenza delle suore della carità di San Vincenzo de' Paoli.

Nella cappella – il primo atto è la celebrazione della messa – il Papa ha incontrato 30 bambini: 20 nei lettini e 10 convalescenti. Sull'altare, nota delicatamente il cronista, «fiori bianchi» e «la tovaglia con il merletto nuziale della duchessa Arabella Salviati che, 98 anni or sono, fu l'iniziatrice dell'ospedale».

Al momento della comunione, racconta il cronista dell'Osservatore, il Papa è sceso per distribuire personalmente l'ostia ai bambini. E ha lasciato in dono il calice e i paramenti. Dopo la messa ha, di nuovo, salutato a uno a uno i bambini, regalando immaginette e, tra gli altri doni, persino un agnellino.

Il Papa ha visitato poi i ricoverati nel padiglione "Maria Salviati", ascoltando i saluti di due bambini: Roberta Pettinelli e Umberto Scotti. Quindi, nel nuovo padiglione intitolato a Pio XII è stato il piccolo Franco Boccini a dargli il benvenuto, anche con i fiori. Con emozione, poi, il Papa è entrato nel "reparto immaturi" per una parola di incoraggiamento. Tutte informazioni precise, annotate dal "nostro" cronista, che aiutano a "leggere" le immagini.

Il Vangelo in tasca

Domenica 17 gennaio, II del Tempo ordinario Prima lettura: 1 Sam 3, 3-10.19 Salmo: 39 Seconda lettura: 1 Cor 6, 13-15.17-20 Vangelo: Gv 1, 35-42



Fascino dei testimoni

di Leonardo Sapienza

n famoso esponente della moderna psicoanalisi ha detto: «L'incontro di due personalità è come il contatto di due sostanze chimiche: si produce una reazione così che entrambe ne saranno trasformate» (Carl Gustav Jung).
Forse è la stessa reazione che devono aver provato Andrea e Giovanni, e più tardi Pietro. Una

reazione così forte, che ha trasformato la loro vita. Forse un po' tutti abbiamo incontrato persone che ci hanno segnato intimamente. Pensiamo agli innamorati, agli amici, ai compagni buoni e cattivi... E anche nel campo della fede, possiamo aver incontrato persone che ci hanno affascinato con la loro testimonianza.

E pensiamo, anche, all'esempio che possiamo aver dato pure noi... La Parola di Dio, oggi, ci suggerisce di stare sempre attenti. Attenti, per saper ascoltare la voce di Dio, come Samuele nella prima lettura. Attenti nel saper cogliere l'attimo in cui Cristo passa nella nostra vita, e a seguirlo, come gli Apostoli nel Vangelo.

Nella vita cristiana, nella vita spirituale, dobbiamo saper affinare la sensibilità nell'essere pronti al passaggio di Dio. Nell'essere disponibili a una esperienza sempre più intima con Dio. Un saggio antico diceva: «Ciò che si cerca, si trova; sfugge ciò che si tralascia» (Sofocle). Dobbiamo essere sempre attenti ai più piccoli segni, alle parole, ai gesti anche più insignificanti che Dio mette sulla nostra strada, per mostrarci la sua volontà.

E dovremmo, anche, essere attenti alla reazione che la nostra testimonianza, il nostro esempio, possono provocare negli altri. La Parola di Dio, l'incontro con Cristo, possono arrivare in qualunque momento.

À noi è richiesta una continua attenzione! «La voce di Dio è insinuante e risuona continuamente alla nostra porta. Adesso parla, forse non trova nessuno che la ascolti!» (san Bernardo).

Un dono alla Chiesa e al mondo

CONTINUA DA PAGINA I

chiedono uno «sforzo per consolidare i matrimoni» e prevenire le rotture (*Amoris laetitia* 307). E ancora: accompagnare in maniera competente i genitori nell'educazione dei figli, rendere consapevoli le famiglie della loro vocazione missionaria nel proprio ambiente, accompagnare le famiglie ferite per aiutarle a ripartire dalla loro vocazione battesimale. Da ultimo, sarà importante promuovere tra le famiglie il desiderio di partecipare al prossimo Incontro mondiale con il

Santo Padre a Roma, a conclusione dell'Anno della Famiglia nel giugno 2022.

Il nostro Dicastero si è messo a disposizione per coordinare questo grande e complesso sforzo pastorale, ma è importante che tutti accolgano l'invito del Papa a darsi da fare a livello locale per implementare in maniera decisiva la pastorale familiare: che sia una pastorale delle famiglie e con le famiglie, sposi e sacerdoti insieme, ciascuno secondo la propria vocazione e con la grazia che ne scaturi-

Non è casuale che pochi giorni prima dell'annuncio di questo anno straordinario, il Santo Padre abbia dedicato il 2021 a san Giuseppe (con la lettera apostolica Patris corde, dell'8 dicembre 2020), il quale con cuore di padre si è donato alla sacra famiglia. Con la stessa tenerezza, la Chiesa deve cogliere da questa meravigliosa opportunità la capacità di farsi custode della famiglia, per saperla proteggere con sollecitudine, per accoglierla, consapevole della sua intrinseca grazia, con le sue luci e le sue ombre, con «coraggio creativo» ed entusiasmo pastorale. Quell'entusiasmo che nasce da un impegno serio, che si pone a servizio in maniera gioiosa e responsabile, agendo come se tutto dipendesse da noi, ma sapendo che in fondo tutto è nelle mani del Padre.

Ancora una volta, di cuore, ringrazio il Santo Padre per questo dono grande che ha fatto alla Chiesa e a ciascuna delle famiglie nel mondo.

*Cardinale prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita di Cristiano Governa

on mi riferisco solo alla circostanza stri criminali trovano la punizione che si meritano. Perché questa bella favola è senza dubbio moralmente necessaria. Appartiene alle menzogne ormai consacrate, come pure il pio detto che il delitto non paga – mentre basta semplicemente considerare la società umana per capire dove stia la verità a questo proposito – ma lasciamo perdere tutto questo, se non altro per un principio puramente commerciale, dato che ogni pubblico ed ogni contribuente ha diritto ai suoi eroi e al suo happy-end» (La promessa).

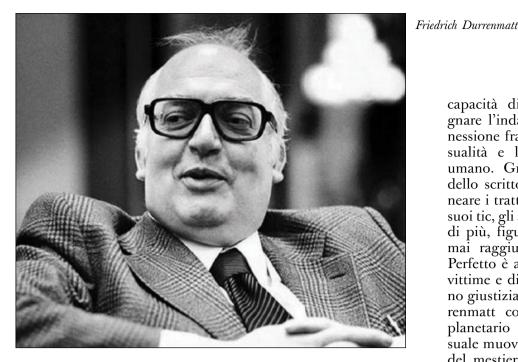
Éccoci qua, al cospetto di quella «favola moralmente necessaria» che per Friedrich Durrenmatt è la vita e, in essa, la vana ricerca di una giustizia che non sia meramente vendetta o risarcimento. Se all'autore i criminali piacevano poco, meno fiducia ancora gli ispirava la gente comune che sostanzialmente vedeva non diversa da ladri e assassini. Ricordare Friedrich Durrenmatt significa passare in una stanza oscura nella quale, dalla penombra, sentiamo qualcuno ridere. È molto difficile riuscire a restituire quel senso di grottesco che avvolge una buona parte dell'opera del drammaturgo svizzero, un sipario che si spalanca sui vizi e le miserie umane, messe in scena in modo tagliente e profondo, sempre in bilico fra ciò che spaventa e ciò che – tutto sommat–o potrebbe quasi far ridere.

Durrenmatt nasce il 5 gennaio 1921 a Konolfingen in Svizzera (cantone di Berna) e se lo abbiamo definito drammaturgo è proprio per via del fatto che dal tea-

Un sipario che si spalanca sui vizi e le miserie umane messe in scena in modo tagliente in bilico fra ciò che spaventa e ciò che fa ridere

tro ha iniziato quel lavoro, meglio ancora quel lavorio, attorno alla natura umana e alla lingua per raccontarla. Una lingua che deve diventare essa stessa curiosa e inquietante creatura, capace di assumere ora le fattezze del comico, ora del macabro. Nel 1956 a Zurigo va in scena La visita della vecchia signora, un dramma teatrale che inizia a sviscerare i temi della vendetta e della corruzione morale collettiva. Per i motivi enunciati sopra, Durrenmatt ebbe sempre a precisare che il suo lavoro è una comme-

Claire Zachanassian è una ricca signora in età che fa ritorno alla sua cittadina natale, Güllen (in tedesco «letamaio»). Tutti sanno che è andava via senza un soldo e, a seguito di una manciata di matrimoni «fortunati» torna da milionaria. La signora però torna anche per vendicarsi di un suo vecchio amore (tale Alfredo III) col quale ha un conto in sospeso. Offre un assegno ai cittadini affinché lo uccidano. In un primo tempo (ovviamente) gli abitanti rifiutano energicamente, ma poi iniziano ad acquistare beni costosi a credito anche dal negozio dello stesso Alfredo III, come se si aspettassero l'arrivo di nuove risorse nel futuro. Che sia il segnale che in fondo, stanno accettando la pro-



Cento anni fa nasceva Friedrich Durrenmatt

La vana ricerca della giustizia

posta? Probabile ma preferiamo siate voi stessi a verificare. Esiste in rete la possibilità di vedersela per intero, in italiano.

Ma se è partendo dal teatro che Durrenmatt mette a fuoco il suo lavoro attorno i temi che più gli stanno a cuore, è nel romanzo (e nei racconti) che essa aumenta (meglio ancora, allarga) il passo nel territorio dove crimine e grottesco ridisegnano i confini del limite umano. Sempre nel 1956 esce il romanzo breve *La panne* (liberamente adattato per il cinema da Ettore Scola, nel 1972, col film *La più bella serata della mia vita* con un perfetto Alberto Sordi protagonista).

Ma torniamo al romanzo, an-

che i nomi, nei lavori di Durrenmatt sono presagi di bizzarro, Alfredo Traps è un rappresentante di articoli tessili al quale accade una cosa stupida, banale; l'auto in panne. A pochi chilometri dal contrattempo c'è uno strano castello nel quale vive un giudice in pensione che lo invita a cena e si propo-

ne di ospitarlo per la notte in attesa che l'indomani il meccanico risolva quanto occorso all'auto. Il giudice avverte Traps che quella sera a cena avrà alcuni amici, anch'essi giudici in pensione, coi quali si diverte a metter in scena e ripercorrere alcuni processi storici. Talvolta, se vi è un ospite, il processo tocca a lui, alla sua stessa vita. Traps si fida troppo presto di questa curiosa ospitalità.

«Non vi è più un Dio che incomba, una giustizia, un fato come nella Quinta Sinfonia; la minaccia viene dagli incidenti stradali, da dighe che crollano per difetti di costruzione, dallo scoppio di fabbriche di bombe atomiche per la distrazione di un addetto ai laboratori, dall'errata regolazione di incubatrici. La nostra strada passa per questo mondo di contrattempi». È così che Durrenmatt rivela la nuova, sinistra, faccia del pericolo. L'imprevisto. Meglio ancora, la casualità.

Una casualità che sembra regnare in un mondo nel quale Dio stesso appare, agli occhi dell'autore svizzero, in stato confusionale. «Ma se il povero che non possiede niente, possiede il regno dei cieli, chi possiede, non possiede il regno dei cieli, il suo possesso lo rende infelice anziché beato, grava su di lui

perché ogni possesso è un peso. Per questo anche il giovane ricco si era afflitto da Gesù, perché aveva molti beni. Afflitto! Certo, avrebbe voluto diventare povero, avrebbe voluto vendere tutto e dare il ricavato ai poveri, e diventare come Gesù ma cosa avrebbe ottenuto? I poveri avrebbero sperperato la loro ricchezza in un modo assurdo e sarebbero ridiventati poveri» (La valle del caos).

Ma se Dio è in stato confusionale, la scienza (agli occhi di Durrenmatt) se la passa ancora peggio, assumendo talvolta le fattezze di un'anziana di malumore, incapace di concepire altro che se stessa. «Nella scienza niente è più ripugnante di un miracolo» (*La scienza*).

Per concludere torniamo a *La promessa* (1957) un romanzo chiave per osservare un'altra grande

capacità di Durrenmatt: disegnare l'indagine. L'intima connessione fra volontà umana, casualità e l'oscurità dell'animo umano. Grande è la capacità dello scrittore elvetico nel delineare i tratti dell'investigatore, i suoi tic, gli abiti dignitosi e nulla di più, figure simili (pur senza mai raggiungerlo) al Maigret. Perfetto è anche il ritratto delle vittime e di coloro che attendono giustizia dalle indagini. Durrenmatt costruisce un curioso planetario degli eventi, un casuale muoversi degli astri che fa del mestiere di entrambi, commissario e vittime, biglie di un gioco indecifrabile ma nel quale comunque, si annida qualcosa di umano. Un uomo perbene che

fa il suo dovere, ad esempio.

Ne La promessa (nel 1979 in Italia uscì uno sceneggiato molto ben fatto ispirato al romanzo, con Rossano Brazzi come protagonista) incontriamo la storia del commissario Matthai che indaga sulla sparizione (e la morte) della piccola Gritti Moser (sette anni). La bambina è stata uccisa nel bosco e i sospetti, come spesso accade, vanno su colui che ha rinvenuto il corpo. Si tratta di un uomo strano, un ambulante, il cui passato può indurre a ritenerlo colpevole. Verrà incriminato e si ucciderà in cella. Tutto sistemato dunque? Non per il commissario Matthai, lui sente che qualcosa non torna e che la sua partita a scacchi con l'assassino è solo cominciata. Cosa lo attende? L'innocenza dei bambini, l'orrore dei crimini che li riguardano e la tendenza degli esseri umani a fare da meri spettatori davanti a tali tragedie. Non tanto per complicità quanto per natura. «Niente è più crudele di un genio che inciampa in qualcosa di idiota» ricorda Durrenmatt e ci sembra ancora di sentirlo ridere di tutto questo.

L'abbecedario della Bibbia

Da acqua a zaffiro

di Roberto Cetera

n esercizio divulgativo al tempo stesso di cultura biblica e di spiritualità cristiana, quello in cui si cimenta padre Francesco Patton, dal suo osservatorio privilegiato di Gerusalemme in questo piccolo libro, la cui ricchezza è inversamente proporzionale al suo formato.

Padre Patton, ormai da più di quattro anni custode di Terra Santa, ha scelto infatti la strada leggera e profonda del *lexicon* per introdurci alle figure ricorrenti nelle Sacre Scritture. Il libro *Abbecedario biblico. Nutrirsi delle Scritture dall'A alla z* (Milano, Terra Santa, 2020, pagine 96, euro 12), impreziosito dalla presentazione del neo patriarca di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, presenta 21 voci, una

per ognuna lettera dell'alfabeto, che da acqua a zaffiro, passando per casa, deserto, libro, mare, quaglie, ulivo, e così via ci introduce nel dettaglio di quei simboli che l'agiografo non scelse a caso, ma osservando con occhio attento la natura intorno

Dal suo osservatorio di Gerusalemme padre Patton introduce le figure ricorrenti nelle Sacre Scritture

a lui e la sua imprescindibile relazione con il Divino.

Per ogni voce Patton scorre le citazioni principali nelle Scritture, ne indaga i significati simbolici o allegorici, e propone un pensiero, una riflessione su quanto la Parola è in grado di dirci ancora oggi. «Una piccola enciclopedia di sapienza biblica», la definisce il patriarca, e invero il libro sa porsi, oltre il suo carattere immediato divulgativo, come spunto per molteplici meditazioni spirituali, divenendo così utilmente fruibile anche per il lettore più preparato ed esigente. Sicuramente il volume, che originariamente era stato pensato per un pubblico ristretto (i francescani secolari del Trentino, terra di provenienza del custode), nell'esperienza che padre Patton sta ormai vivendo da anni nei luoghi del "Quinto Vangelo" ha acquisito un'altra luce e un'altra ampiezza. Il che lo rende particolarmente utile a chi si appresta a cogliere le risonanze più autentiche e profonde del viaggio in Terra Santa: «Se tutta la realtà è simbolica, proviamo ad aprire gli occhi, proviamo ad andare oltre le apparenze, proviamo a riflettere su quello che ci sta attorno, ma – soprattutto – su quel che ci sta dentro». Un abbecedario che diviene esercizio spirituale.

I vichinghi non c'entrano

Il legame tra la cultura britannica e la tradizione greco-latina secondo Chesterton

di Sergio Valzania

e nuove tecnologie costringono l'editoria a ripensare modi e forme di stampa. E la liberano da alcuni d limiti. Ñon esiste più una dimensione minima per la pubblicazione di uno scritto, una ventina di pagine sono più che sufficienti per venire offerte al pubblico. Quello che era l'estratto di una rivista rinasce come proposta autonoma. È il caso in questi giorni di La letteratura inglese e la tradizione latina, testo di una conferenza tenuta da Gilbert Keith Chesterton a Palazzo Vecchio di Firenze, nel salone dei Duecento, il 14 maggio 1935, per il III ciclo delle Settimane della cultura, riproposto in questi giorno dalla bolognese Marietti nella forma di un e-book al prezzo poco più che simbolico di 1,99 euro.

La recente e sofferta decisione del Regno Unito di lasciare l'Unione europea, che in questi giorni giunge al suo epilogo, conferisce attualità al discorso dello scrittore britannico, che sostiene con decisione l'appartenenza della cultura inglese all'ambito greco-latino, insieme alla sua notevole distanza dalla matrice germanica.

Benché poco più che sessantenne, nel 1935 Chesterton, autore prolifico e celebre soprattutto per *I racconti di padre Brown* e il saggio *Ortodossia*, non gode di una salute robusta. La sua mole imponente, è alto oltre un metro e novanta per 130 chili di peso, costringe a uno sforzo eccessivo il cuore, destinandolo alla morte precoce che lo coglierà l'anno successivo. La mente rimane però lucida e il suo umorismo intatto. L'intervento fiorentino non nasconde un

netto rifiuto di ogni forma di razzismo e l'ostilità per il nazismo giunto al potere in Germania da meno di un anno. Nel maggio del 1935 la guerra d'Etiopia non è ancora iniziata, il colpo di Stato che avrebbe fatto precipitare la situazione in Spagna è lontano, la posizione politica dell'Italia non è definita a fianco della Germania di Hitler. È in questo contesto almeno in apparenza ancora aperto che lo scrittore inglese, nato in una famiglia anglicana e convertitosi da adulto al cattolicesimo, sostiene il profondo legame tra la lingua e la cultura britanniche e la tradizione grecolatina dell'impero romano.

Le sue argomentazione risultano particolarmente godibili. Irride un autore che gli ha mandato un libro nel quale si afferma la discendenza diretta della tradizione britannica da quella vichinga, intitolato Per Thor, no!, segnalando che tradurre l'esclamazione «per Giove» significa in primo luogo riconoscerne la derivazione. L'appartenenza inglese al contesto nordico costituisce dunque un vezzo letterario, appannaggio di qualche erudito, parago-

nabile alla pretesa di considerare gli italiani eredi esclusivi di mercenari germanici, turisti inglesi o giramondo americani.

L'autore che secondo Chesterton meglio dimostra quanto la cultura letteraria inglese sia collegata a quella greco-latina è comunque lo stesso Shakespeare. Il massimo autore, pilastro della tradizione culturale britannica, infatti, «sapeva poco latino e meno greco, ma conosceva bene Plutarco ed era saturo di classicità». A riprova di questa tesi è facile ricordare quanta parte dell'opera shakespeariana sia fondata su storie e accadimenti propri del mondo greco-romano e del rinascimento italiano. Un sentire profondo collega gli scritti del grande autore inglese alla tradizione romana: la scrittura che impiega conferma le basi classiche della sua formazione e della sua modalità espressiva. Le frasi che usa, avverte Chesterton, significano più di quanto non dicano, parlano all'umanità intera e non solo ai protagonisti della vicenda che si sta svolgendo, al contrario di ciò che accade nella prosa romantica, nella quale il significato non eccede quanto viene detto.

Questo esito culturale segue dal fatto che le letterature anglo-latina e franco-inglese precedono quella inglese ed è da esse che dipende la scrittura di Shakespeare, come del resto tutte le culture nazionali europee, legate le une alle altre da una comune origine. È per questo che gli inglesi

possono sostenere, come conclude Chesterton di aver «preso posto nel campo della civiltà e non voler dimenticare, nemmeno per un'ora ciò che fu fondato da Cesare e rifondato da Augusto». Insomma, la Brexit cui siamo di fronte va considerata una breve dimenticanza, un appannamento da correggere in fretta. Se anche l'Unione europea saprà fare la sua parte.



Le prospettive del cammino ecumenico alla luce dei passi compiuti nel 2020

Con una sana impazienza

di RICCARDO BURIGANA

nch'io condivido la sana impazienza di quanti a volte pensano che potremmo e dovremmo impegnarci di più». Con queste parole, il 24 maggio scorso, Papa Francesco si è rivolto al cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in occasione del 25° anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II per riaffermare quanto prioritario sia per la Chiesa cattolica l'impegno per la costruzione della piena e visibile comunione

accoglienza, con un'attenzione che si è venuta sempre più rafforzando nei confronti degli ultimi perché a nessuno fosse negata la possibilità di cura. Come, solo per fare un esempio, è stato ripetuto dal Consiglio delle Chiese cristiane del Brasile (Conic), pronto a denunciare come la pandemia stesse determinando nuove emarginazioni colpendo coloro che vivevano ai margini della società, abbandonati a loro stessi, e senza accesso a qualunque tutela sanitaria. I cristiani hanno levato la loro voce, spesso insieme, contro nuove forme di violenza, prodotte proprio dalla pandemia, che in molti casi aggravava una situazione



San Giovanni XXIII con i primi collaboratori del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani

tra i cristiani; in questo messaggio il Pontefice ha voluto ricordare quanti passi sono stati compiuti, soprattutto negli ultimi decenni, «per guarire ferite secolari e millenarie», anche grazie al contributo del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani che, proprio nel corso del 2020, ha celebrato il 60° anniversario della sua fondazione, avvenuta il 5 giugno 1960 col nome di Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, per opera di Giovanni XXIII, come uno degli organismi pensati per la preparazione immediata del Vaticano II. La memoria di questo anniversario ha costituito uno dei passaggi più significativi del cammino ecumenico del 2020, anche perché, al di là delle iniziative, molte delle quali confinate nel mondo virtuale, con le quali sono stati evocati percorsi e collaborazioni ecumenici, questo anniversario è stata l'occasione per la pubblicazione di una rivista, Acta acumenica, un «sussidio per quanti lavorano al servizio dell'unità», sempre secondo le parole di Papa Francesco, ma soprattutto de Il vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico. Presentato il 4 dicembre, costituisce «una chiamata a esplorare ulteriormente il dialogo come modalità di evangelizzazione», ha affermato il cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, sottolineando l'importanza di una formazione al dialogo per tutti i battezzati, alla luce di quanto i cristiani hanno sottoscritto e fatto in questi ultimi anni, soprattutto per la guarigione delle ferite che ancora impedisco-

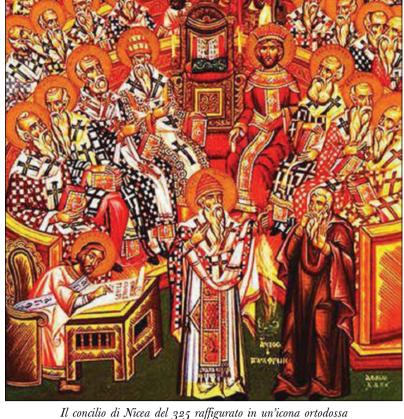
Il cammino ecumenico ha dovuto fare i conti con la pandemia che ha sconvolto la vita di uomini e donne fin dalle prime settimane del 2020. Di fronte alla sofferenza e al dolore si sono moltiplicate le iniziative, a vario livello, per offrire assistenza e

no la piena comunione.

preesistente di incertezza e di precarietà, chiedendo a tutti, soprattutto alle istituzioni, un impegno particolare per intervenire contro questo fenomeno. Da questo punto di vista significative sono state le iniziative del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane degli Stati Uniti a sostegno di una campagna di assistenza ai carcerati, mentre la Conferenza cristiana dell'Asia ha programmato una serie di incontri, in modalità webinar, con la partecipazione di esperti e di testimoni dal tutto il continente per condividere esperienze in difesa degli ultimi in questo tempo tanto difficile, lanciando una serie di iniziative per contrastare queste nuove forme di violenza. La pandemia ha anche portato alla luce forme di razzismo che già circolavano nella società contemporanea, come organismi ecumenici avevano denunciato negli ultimi anni, chiedendo un maggior impegno contro questa piaga. Episodi di razzismo sono esplosi in tanti luoghi del mondo causando spesso altra violenza, come è accaduto negli Stati Uniti. Il mondo cristiano, nel condannare qualunque tipo di violenza, tanto più quanto questa cercava una giustificazione nella religione, facendo ricorso anche alla Bibbia, ha scoperto nuove forme di condivisione, tra Chiese e organismi ecumenici, per rivolgere un appello al fine di rimuovere le radici del razzismo.

Di fronte al diffondersi della pandemia si è venuta rafforzando, con una dimensione sempre più ecumenica, l'istanza di alimentare la speranza così da cominciare a immaginare un futuro diverso dal presente, nel quale porre al centro i valori religiosi. Questa prospettiva è stata alimentata da una serie di iniziative molto concrete, come quelle promosse durante la quaresima dal Churches Together in Britain and Ireland, solo per fare un esempio, oltre che da numerosi incontri, via webinar, nei quali forte è stato il richiamo alla necessità di un ulteriore approfondimento del ripensamento delle dinamiche economiche alla luce della riflessione ecumenica sulla cura del creato. La pandemia non deve far dimenticare, come è stato detto in tante occasioni, che i credenti sono chiamati a farsi testimoni della Luce delle genti nel mondo per costruire la pace, fondata sulla giustizia e cercando, così come è stato negli ultimi anni, il dialogo anche con le altre religioni, tanto più su alcuni temi, come la lotta contro ogni forma di violenza, senza confondere la chiamata alla costruzione dell'unità visibile della Chiesa con la ricerca di una collaborazione interreligiosa, come è stato ricordato, proprio nel 2020, da un documento promosso dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) e sottoscritto da tanti organismi cristiani.

A causa della pandemia sono stati rinviati e annullati incontri e iniziative, come nel caso della undicesima assemblea generale del Wcc, prevista a Karlsruhe nel settembre 2021, ma per il momento riprogrammata, sempre nella città tedesca, dal 31 agosto all'8 settembre 2022. Di conseguenza sono state rinviate le assemblee regionali di preparazione, come nel caso di quella europea, che rappresentano da



Il concilio di Nicea del 325 raffigurato in un'icona ortodossa

anni uno dei passaggi più significativi dal momento che sono occasioni non tanto per un bilancio di quanto fatto quanto piuttosto di un primo confronto per l'identificazione dei temi sui quali l'Assemblea generale del Wcc è chiamata a deliberare.

Tra gli eventi rinviati, va ricordato il convegno promosso dal Wcc, per il prossimo giugno, sull'insegnamento dell'ecumenismo. Con tale appuntamento il Wcc, in sintonia con tanti altri organismi ecumenici a livello continentale e nazionale, si propone di affrontare un tema sul quale i cristiani si sono interrogati in questi ultimi anni nella consapevolezza che la condivisione dei passi compiuti per il superamento delle divisioni costituisce la sfida delle sfide per le Chiese. E questo dal momento che per molti la questione della recezione dei passi del cammino

ecumenico, non solo quelli teologici, appare tanto faticosa quanto frammentaria, impedendo la conoscenza di cosa i cristiani hanno fatto e stanno facendo nella direzione della testimonianza comune della Parola di Dio. Pensare alla formazione vuol dire anche rilanciare un impegno, trasversale agli organismi ecumenici, per un sempre maggior coinvolgimento dei giovani nella vita delle Chiese, tanto che, nel 2021, proprio su questo tema sono stati programmati seminari e incontri, nei quali accanto all'aspetto puramente conoscitivo possa trovare spazio la dimensione spirituale della condivisione delle diverse tradizioni cristiane.

Questo convegno, intitolato «Teaching ecumenism», si colloca quindi in un orizzonte di iniziative sulla recezione e sulla formazione e rappresenta pertanto uno degli appuntamenti più interessanti del 2021, anno in cui, sempre nell'incertezza legata alla diffusione della pandemia, si farà memoria, in Europa, del ventesimo anniversario della firma della Charta acumenica. Un documento che costituisce una fonte preziosa per il presente dell'ecumenismo, con il suo appello per un coinvolgimento dei cristiani nella testimonianza quotidiana della fede, radicata sull'ascolto delle Sacre Scritture, al di là delle questioni ancora aperte. Proprio il confronto teologico su di esse – che non è venuto meno nel 2020, anche grazie all'ampio ricorso della modalità webinar capace di aprire spazi inattesi e impensabili continua a essere uno degli aspetti centrali del cammino ecumenico, così come appare dal calendario dei tanti incontri fissati per il 2021, quando si comincerà a pensare anche al 1700° anniversario del concilio di Nicea nel 2025, da vivere insieme per essere, oggi come allora, te-stimoni dell'amore trinitario nel mondo.

Il patriarca di Mosca in occasione del Natale

Affidarsi a Dio per superare le prove

MOSCA, 7. «Quando mi sono rivolto a Soprattutto in questi tempi difficili dove che «la luce incorruttibile del divino ilvoi in questo o stesso luogo la notte di Pasqua non c'era praticamente nessuno nella cattedrale di Cristo Salvatore. Ma ora sento del rumore e questo significa che ci sono più persone nel tempio. E se parliamo di ciò che sta accadendo oggi a tutti noi, significa che il virus, che è stato davvero un grande banco di prova per la nostra gente, sta gradualmente scomparendo». Parole di speranza quelle pronunciate dal patriarca di Mosca, Kirill, prima dell'inizio delle funzioni liturgiche per la festa della Natività di Cristo –



celebrata dalle Chiese ortodosse che seguono il calendario giuliano e dalle Chiese cattoliche orientali – svoltesi nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca

la notte tra il 6 e il 7 gennaio. Il primate della Chiesa ortodossa russa, nel suo messaggio di Natale, trasmesso in diretta su due canali televisivi nazionali e sul portale del Patriarcato, ha sottolineato come questa «festa salvifica» del mondo ci inviti a riflettere sul suo significato spirituale duraturo e al contempo chiave per tutta l'umanità.

solo la preghiera costante a Dio permetterà all'uomo di guarire e ritornare «alla bellezza originale». I popoli della terra, ha proseguito Kirill, «stanno vivendo una difficile prova di una nuova malattia, con i cuori delle persone presi dalla paura e dall'ansia per il futuro, ed è particolarmente importante per noi rafforzare la preghiera collettiva e individuale» per invocare dal Signore l'aiuto in particolar modo per quanti sono affetti da questa pandemia che non conosce tregua. Di qui l'esortazione a innalzare

preghiere all'Onnipotente affinché «rinnovi la loro forza mentale e fisica, garantisca ai malati una guarigione rapida e dia il suo aiuto ai medici e a tutti gli operatori sanitari che combattono disinteressatamente per la loro salute e la loro vita».

Dio come guida protettrice e ispiratrice del nostro cammino affannato, quindi,

a cui rivolgerci senza timore per tutta la vita. «Ricordiamoci – ha ribadito il patriarca – che nessun problema può spezzare lo spirito di una persona se essa mantiene una fede viva e fa affidamento su Dio in ogni cosa». Pertanto, le prove che ci hanno colpito devono essere accettate senza lamentarsi, «perché se speriamo in Lui, saremo santificati», visto che «"Dio è con noi" come canta la Chiesa di Cristo in questi santi giorni di Natale». E allora è doveroso, insiste Kirill, unire le nostre invocazioni in modo lumini la misera caverna della nostra vita, affinché i nostri cuori contriti e umili, come la mangiatoia di Betlemme, ricevano con riverenza il Salvatore venuto al mondo». Solo così i giorni santi delle celebrazioni natalizie acquisteranno un significato gioioso e ricco di speranza, sotto il manto misericordioso del Signore, glorificando il suo nome in ogni opera di assistenza e di carità cristiana verso il prossimo sofferente.

«Possa Egli – ha concluso il primate della Chiesa ortodossa russa – illuminare i popoli della terra con la luce della Sua conoscenza, benedirli con la pace e aiutare tutti noi a realizzare la nostra comune responsabilità per il presente e il futuro del pianeta. Possa il divino Bambino inviare amore e armonia alle nostre famiglie, possa proteggere i nostri giovani e tutti noi dai peccati e dagli errori pericolosi».

> **ACQUE VERONESI S.C. A R.L.** Bando di Gara. È indetta procedura di gara Aperta a favore dell'offerta con criterio a minor prezzo, per l'affidamento della fornitura di valvole a sfera in ottone a passaggio integrale antimanomissione con dispositivo per il minimo di sussistenza; CIG 85593620F9. Importo complessivo € 2.400.000,00; Ricezione 08/02/2021 ore 10:00. Doc. su https://acqueveronesi.bravosolution.com/web/login.html, previa

> > Direzione Personale, Acquisti e Legale
> > Il Dirigente Nicola De Iorio Frisari

registrazione gratuita al portale.

COMUNE DI CASORIA (NA) Con Det. n. 1384 del Dy/10/202 veniva indetta procedura aperta per l'individuazione di soggetti del terzo settore per la gestione di azioni di sistema per l'accoglienza, la tutela e l'integrazione a favore di tito and ip protezione internazionale nel quadro del sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (SIRPOIIM) per il biennio 2021/2022. CIG: 8462699822 CUP: 719D19000050006 con scadenza presentazione offerte alle ort 200 del 28/12/2020 e che contestualmente is revocava la precedente

ASMEL CONSORTILE S.C.A R.L. per conto del Comune di Albanella (SA) Esito di gara - CIG 7804326D8A

Esito di gara - CIG 78043260BA
La procedura aperta per l'affidamento dei lavori d
"Adeguamento e messa in sicurezza della strada provinciale SP 11b e la SP 410 per il collegamento de
Comuni dell'Alta Valle del Fiume Calore-Salernitanc
con al SS 16" è stata aggiudicata con determinazione
n. 311 e di settore n. 173 del 26 ottobre 2020 all'impresa AMBITER S.R.L., con sede a Eboli (SA) in Via
Isca Rotonda al s.n.c., P.1. 03567100650 con un ribasso d'asta del 12,00%. Importo di aggiudicazione
€ 2.067.432,189.

bile della procedura di affida ing. Carlo Di Lucia

Provincia di Arezzo

Affidamento del servizio di ingegneria e architettura per la redazione del Progetto definitivo ed esecutivo, compreso il Piano di sicurezza in fase di progettazione, nell'ambito dell'intervento: "Progetto dei lavori di mi-glioramento issimico e normativo dell'istituto scolastico vittoria Colonna di Arezzo". Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016 su piattaforma telematica START https://start.e.toscanai/tregione-toscana/. Importo a base di gara: € 226.269,67= al netto di Oneri Previdenziali ed IVA. Termine ultimo presentazione offerte: ore 12.00 del 28.01.2021. CIG: 85492529ED CUP: 112G19000010001. Pubblicato nella G.U.U.E. S. 2020/S 255-641388 ii 31.12.2020. Pubblicazione G.U.R.I. 5° Serie Speciale n. 01 del 04.01.2021.

«Le tenebre sono presenti e minacciose nella vita di ognuno, ma la luce di Dio è più potente»: lo ha assicurato Papa Francesco parlando della solennità dell'Epifania all'Angelus del 6 gennaio. Pubblichiamo la meditazione pronunciata dal Papa prima della recita della preghiera mariana di mezzogiorno, svoltasi ancora senza la presenza di fedeli, a causa del covid-19, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

celebriamo oggi la solennità dell'Epifania, cioè la manifestazione del Signore a tutte le genti: infatti, la salvezza operata da Cristo non conosce confini, è per tutti. L'Epifania non è un altro mistero, è sempre lo stesso mistero della Natività, visto però nella sua dimensione di luce: luce che illumina ogni uomo, luce da accogliere nella fede e luce da portare agli altri nella carità, nella testimonianza, nell'annuncio del Vangelo.

La visione di Isaia, riportata nella Liturgia odierna (cfr. 60, 1-6), risuona nel nostro tempo più che mai attuale: «La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli» (v. 2). In questo orizzonte, il profeta annuncia la luce: la luce donata da Dio a Gerusalemme e destinata a rischiarare il cammino di tutte le genti. Questa luce ha la forza di attrarre tutti, vicini e lontani, tutti si mettono in cammino per raggiungerla (cfr. v. 3). E una visione che apre il cuore, che allarga il respiro, che invita alla speranza. Certo, le tenebre sono presenti e minacciose nella vita di ognuno e nella storia dell'umanità, ma la luce di Dio è più potente. Si tratta di accoglierla perché possa risplendere a tutti. Ma possiamo domandarci: dov'è questa luce? Il profeta la intravedeva da lontano, ma già bastava a riempire di gioia incontenibile il cuore di Gerusalemme.

Dov'è questa luce? L'evangelista Matteo, a sua volta, raccontando l'episodio dei Magi (cfr. 2, 1-12), mostra che questa luce è il Bambino di Betlemme, è Gesù, anche se la sua regalità non da tutti è accettata. Anzi, alcuni la rifiutano, come Erode. È Lui la stella apparsa all'orizzonte, il Messia atteso, Colui attraverso il quale Dio realizza il suo regno di amore, il suo regno di giustizia, il suo regno di pace. Egli è nato non solo per alcuni ma per tutti gli uomini, per tutti i popoli. La luce è per tutti i popoli, la salvezza è per tutti i popoli.

E come avviene questa "irradiazione"? Come la luce di Cristo si diffonde in ogni luogo e in ogni tempo? Ha il suo metodo per diffondersi. Non lo fa attraverso i potenti mezzi degli imperi di questo mondo, che sempre cercano di accaparrarsene il dominio. No, la luce di Cristo si diffonde attraverso l'annuncio del Vangelo. L'annuncio, la parola, e la testimonianza. E con lo stesso "metodo" scelto da Dio per venire in mezzo a noi: l'incarnazione, cioè il farsi prossimo all'altro, incontrarlo, assumere la sua realtà e portare la testimonianza della nostra fede, ognuno. Solo così la luce di Cristo, che è Amore, può risplendere in quanti la accolgono e attirare gli altri. Non si allarga la luce di Cristo



All'Angelus il Papa parla del significato dell'Epifania

La luce che squarcia le tenebre della vita

con le parole soltanto, con metodi finti, imprenditoriali... No, no. La fede, la parola, la testimonianza: così si allarga la luce di Cristo. La stella è Cristo, ma la stella possiamo e dobbiamo essere anche noi, per i nostri fratelli e le nostre sorelle, come testina, dove si sono recentemente svolte le elezioni, con le quali il popolo ha manifestato il desiderio di proseguire sulla via della pace. Invito perciò tutte le parti a un dialogo fraterno e rispettoso, a respingere l'odio ed evitare ogni forma di violenza.

Appello per la Repubblica Centrafricana: respingere l'odio e la violenza, e percorrere la strada del dialogo fraterno e rispettoso

moni dei tesori di bontà e di misericordia infinita che il Redentore offre gratuitamente a tutti. La luce di Cristo non si allarga per proselitismo, si allarga per testimonianza, per confessione della fede. Anche per il martirio.

Dunque, la condizione è accogliere in sé questa luce, accoglierla sempre di più. Guai se pensiamo di possederla, guai se pensiamo soltanto di doverla solo "gestire"! Anche noi, come i Magi, siamo chiamati a lasciarci sempre affascinare, attirare, guidare, illuminare e convertire da Cristo: è il cammino della fede, attraverso la preghiera e la contemplazione delle opere di Dio, che continuamente ci riempiono di gioia e di stupore, uno stupore sempre nuovo. Lo stupore è sempre il primo passo per andare avanti in questa luce.

Invochiamo la protezione di Maria sulla Chiesa universale, affinché diffonda nel mondo intero il Vangelo di Cristo, luce di tutte le genti, luce di tutti i popoli.

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha lanciato un appello per la Repubblica Centrafricana e ha rivolto un messaggio augurale ai fedeli delle Chiese Orientali, cattoliche e ortodosse, che giovedì 7 hanno celebrato il Natale. Quindi ha ricordato la Giornata mondiale dell'infanzia missionaria e salutato la Fondazione polacca Corteo dei Re Magi, che promuove iniziative solidali.

Cari fratelli e sorelle!

Seguo con attenzione e preoccupazione gli eventi nella Repubblica CentrafricaMi rivolgo con affetto ai fratelli e alle sorelle delle Chiese Orientali, cattoliche e ortodosse, che, secondo la loro tradizione, celebrano domani il Natale del Signore. Ad essi porgo il più sentito augurio di un Santo Natale, nella luce di Cristo nostra pace e nostra speranza.

Nell'odierna festa dell'Epifania si celebra la Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria, che coinvolge tanti bambini e ragazzi di tutto il mondo. Ringrazio ciascuno di loro, e li incoraggio ad essere testimoni gioiosi di Gesù, cercando sempre di portare fraternità in mezzo ai coetanei.

E rivolgo il mio cordiale saluto a tutti voi, che siete collegati attraverso i mezzi di comunicazione. Un saluto speciale va alla Fondazione "Corteo dei Re Magi", che organizza in numerose città e villaggi della Polonia, e di altre nazioni, eventi di evangelizzazione e di solidarietà.

A tutti auguro una buona festa. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci! Nell'intenzione per il mese di gennaio

Al servizio della fraternità

Inizia all'insegna della fratellanza l'impegno della Rete mondiale di preghiera del Papa per questo nuovo anno 2021. L'intenzione affidata dal Pontefice per il mese di gennaio è proprio «Al servizio della fraternità».

Nel breve filmato diffuso martedì pomeriggio, 5 gennaio, scorrono le immagini di persone appartenenti alla grandi religioni monoteiste. Una cristiana, una musulmana e un ebreo vengono ripresi mentre pregano. Ognuno con le sue modalità caratteristiche: la musulmana rivolta verso La Mecca, in ginocchio su un tappetino; la cristiana con le mani raccolte intorno a un rosario mentre guarda l'immagine della Madonna del Perpetuo soccorso; l'ebreo in piedi, con un testo sacro tra le mani, e con indosso il tradizionale tallèd e la kippah sul

«Pregando Dio, seguendo Gesù – dice il Papa – ci uniamo come fratelli a chi prega seguendo altre culture, altre tradizioni e altre credenze. Siamo fratelli che pregano». Poi prosegue sottolineando come «la fratellanza ci porta ad aprirci al Padre di tutti e a vedere nell'altro un fratello, una sorella, con cui condividere la vita o sostenersi a vicenda, per amare, per cono-

scere». E ancora, fa notare come «la Chiesa valorizza l'azione di Dio nelle altre religioni, senza dimenticare che per noi cristiani la fonte della dignità umana e della fraternità è nel Vangelo di Gesù Cristo». Da qui l'invito: «Noi credenti dobbiamo tornare alle nostre fonti e concentrarci su ciò che è essenziale. L'essenziale della nostra fede è l'adorazione nei confronti di Dio e l'amore per il prossi-

I tre protagonisti del video comunicano tra di loro mandandosi dei messaggi attraverso lo smartphone. E si ritrovano insieme al servizio dei fratelli nella carità. Vengono ripresi, infatti, mentre allestiscono una mensa per i poveri e distribuiscono loro il pasto. Il Papa conclude invitando a pregare perché il Signore «ci dia la grazia di vivere in piena fratellanza con i fratelli e le sorelle di altre religioni, senza litigare, pregando gli uni per gli altri, aperti a tutti».

Il filmato – diffuso, come di consueto, attraverso il sito internet www.thepopevideo.org e tradotto in nove lingue – è stato creato e prodotto dalla Rete mondiale di preghiera del Papa in collaborazione con l'agenzia La Machi e il Dicastero per la comunicazione.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Kuwait e in Qatar Sua Eccellenza Monsignor Eugene Martin Nugent, Arcivescovo titolare di Domnach Sechnaill, finora Nunzio Apostolico in Haiti.

La Giornata dell'infanzia missionaria

Bambini e ragazzi di tutto il mondo testimoni tra i coetanei

Celebrata soprattutto attraverso i social media, a causa del covid-19 che di fatto rende impossibili le riunioni di molte persone, la Giornata dell'infanzia missionaria del 6 gennaio 2021 ha avuto come tema comune in tutto il mondo quello della *testimonianza*.

I bambini e i ragazzi che aderiscono a questa Pontificia opera – spiega la segretaria generale suor Roberta Tremarelli sul sito www.ppoomm.va – «durante tutto l'anno sono impegnati ad avere un cuore aperto all'amore di Dio e ai bisogni degli altri». Ma è in particolar modo nella solennità dell'Epifania che essi «hanno l'occasione di condividere il loro impegno nella preghiera e nell'offerta». E poiché «a causa della pandemia molte Giornate dell'infanzia missionaria» non sono state «celebrate a livello nazionale con un incontro di tutti i bambini e ragazzi, ma a livello parrocchiale e di gruppo, la possibilità di utilizzare i social media» ha offerto «l'occasione di ampliare la partecipazione: quindi posso dire – afferma la religiosa delle Ancelle missionarie del Santissimo Sacramento – che pur nella difficoltà di questo tempo abbiamo l'opportunità di incontrare più persone», anche se solo virtualmente. In

proposito la segretaria generale cita un incontro digitale su Zoom con bambini, ragazzi, animatori e direttori diocesani, durante il quale uno degli intervenuti ha chiesto: «Noi già preghiamo tutti i giorni per i bambini di tutto il mondo secondo il carisma, però come possiamo realizzare oggi l'offerta di sacrifici e la raccolta materiale?». La sua preoccupazione era quella di raccogliere e offrire il proprio personale contributo, sia pur piccolo, per aiutare i bambini del mondo. «Questo mi ha molto colpito confida suor Tremarelli – perché evidenzia che in questi bambini e ragazzi c'è veramente la preoccupazione per gli altri coetanei». Insomma, «coinvolgersi nell'Opera dell'infanzia e adolescenza missionaria aiuta ad aprire il cuore e ad avere gli orizzonti infiniti che Gesù ha indicato».

Protagonisti dell'evangelizzazione in casa, a scuola e negli ambienti che frequentano insieme ai loro coetanei, i piccoli discepoli missionari grazie alla loro sensibilità coinvolgono necessariamente anche le loro famiglie. «Perciò il primo luogo dove i bambini sono testimoni è proprio la famiglia», commenta suor Tremarelli, rilanciando il tema di quest'anno. «È una

testimonianza reciproca: i genitori testimoniano ai bambini la loro fede e allo stesso tempo i bambini e ragazzi testimoniano ai loro genitori l'impegno di pensare agli altri, quegli altri che vanno oltre la propria famiglia, oltre il proprio quartiere, oltre il proprio paese». Del resto, conclude la segretaria generale, «"Siate miei testimoni" è l'invito che Gesù rivolge a ogni battezzato, indipendentemente dall'età».



La Segreteria di Stato comunica con vivo dolore che è deceduto il

Reverendo don
CLETO PAVANETTO

S.D.B

già Officiale della Segreteria di Stato.

Ricordando il suo generoso servizio alla Chiesa, i Superiori, gli Officiali e il Personale della Segreteria di Stato si uniscono nella preghiera di suffragio per l'eterna pace del compianto defunto ed esprimono commossa partecipazione al lutto dei suoi familiari e della Società Salesiana di San Giovanni Bosco.

evangelista Matteo sottolinea che i Magi, quando giunsero a Betlemme, «videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2, 11). Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo. Non è spontaneo in noi l'atteggiamento di adorare Dio. L'essere umano ha bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli – non c'è un punto di mezzo, o Dio o gli idoli, o per usare una parola di uno scrittore francese: "Chi non adora Dio, adora il diavolo" –, e invece che credente diventerà idolatra. Ed è così, aut aut.

Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della preghiera di adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale. Oggi, pertanto, ci mettiamo alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili: come loro, vogliamo prostrarci e adorare il Signore. Adorarlo sul serio, non come ha detto Erode: "Fatemi sapere dov'è il posto e io andrò ad adorarlo". No, questa adorazione non va. Sul serio!

Dall'odierna Liturgia della Parola ricaviamo tre espressioni, che possono aiutarci a comprendere meglio che cosa significa essere adoratori del Signore. Queste espressioni sono: "alzare gli occhi", "mettersi in viaggio" e "vedere". Queste tre espressioni ci aiuteranno a capire cosa significa essere adoratori del Signore.

La prima espressione, *alzare* gli occhi, ce la offre il profeta Isaia. Alla comunità di Gerusalemme, ritornata da poco dall'esilio e prostrata dallo scoraggiamento a causa di tante difficoltà, il profeta rivolge questo forte invito: «Alza gli occhi intorno e guarda» (60, 4). È un invito a mettere da parte stanchezza e lamentele, a uscire dalle strettoie di una visione angusta, a liberarsi dalla dittatura del proprio io, sempre incline a ripiegarsi su sé stesso e sulle proprie preoccupazioni. Per adorare il Signore bisogna anzitutto "alzare gli occhi": non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo.

Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione. Al contrario, quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Si-



Papa Francesco celebra la messa nella solennità dell'Epifania

Alla scuola dei Magi per imparare ad adorare

Papa Francesco ha presieduto, mercoledì 6 gennaio, alle 10, all'altare della Cattedra della basilica Vaticana, la messa nella solennità dell'Epifania del Signore. Prima della celebrazione è stato recitato il rosario. Erano presenti venti cardinali e, al momento della preghiera eucaristica, si sono accostati all'altare il decano Giovanni Battista Re e il vice decano Leonardo Sandri. Dopo la lettura del Vangelo, è stato proclamato l'annuncio del giorno di Pasqua, che quest'anno si celebrerà il 4 aprile. Nella

preghiera dei fedeli, sono state ricordate «le giovani Chiese e quelle di antica tradizione», perché «crescano insieme e si aiutino come Chiese sorelle, nel comune impegno di suscitare nuovi discepoli del Vangelo». Si è pregato anche «per i pastori del popolo di Dio e i loro collaboratori: a imitazione della Vergine Madre annuncino ai vicini e ai lontani Cristo, vera luce del mondo». Quindi perché «i missionari, condividendo le fatiche, i dolori e le speranze delle persone a cui sono inviati, siano limpidi testi-

moni della misericordia del Padre». Inoltre sono state elevate intenzioni per «gli uomini di cultura e di scienza: come i Magi sappiano riconoscere nella creazione i segni di Dio e si aprano al dono della verità tutta intera». La celebrazione si è conclusa con il canto dell'antifona «Alma Redemptoris Mater»: il Papa ha accarezzato l'immagine mariana per poi farsi il segno della croce. È stato quindi intonato il canto «Tu scendi dalle stelle». Pubblichiamo l'omelia del Pontefice.

gnore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri. Alza gli occhi intorno e guarda: il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si



prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi? (cfr. *Lc* 12, 28). Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne (cfr. *Gv* 1, 14) e rimane sempre con noi, tutti i giorni (cfr. *Mt* 28, 20). Sempre.

Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, no, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli. "Alzare gli occhi", allora, è il primo passo che dispone all'adorazione. Si tratta dell'adorazione del discepolo che ha scoperto in Dio una gioia nuova, una gioia diversa. Quella del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili, sempre con l'"io" al centro. Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno, a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci. Ecco allora che gratitudine filiale e gioia suscitano l'anelito ad adorare il Signore, che è fedele e non ci lascia mai soli.

La seconda espressione che ci può aiutare è mettersi in viaggio. Alzare gli occhi [la prima]; la seconda: mettersi in viaggio. Prima di poter adorare il Bambino nato a Betlemme, i Magi dovettero affrontare un lungo viaggio. Scrive Matteo: «Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"» (Mt 2, 1-2). Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento. Dopo un viaggio non si è più come prima. C'è sempre qualcosa di nuovo in chi ha compiuto un cammino: le sue conoscenze si sono ampliate, ha visto persone e cose nuove, ha sperimentato il rafforzarsi della volontà nel far fronte alle difficoltà e ai rischi del tragitto. Non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la maturazione interiore che ci dà il metterci in viaggio.

Si diventa adoratori del Signore mediante un cammino graduale. L'esperienza ci insegna, ad esempio, che una persona a cinquant'anni vive l'adorazione con uno spirito diverso rispetto a quando ne aveva trenta. Chi si lascia modellare dalla grazia, solitamente, col passare del tempo migliora: l'uomo esteriore invec-

chia – dice San Paolo –, mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno (cfr. 2 Cor 4, 16), disponendosi sempre meglio ad adorare il Signore. Da questo punto di vista, i fallimenti, le crisi, gli errori possono diventare esperienze istruttive: non di rado servono a renderci consapevoli che solo il Signore è degno di essere adorato, perché soltanto Lui appaga il desiderio di vita e di eternità presente nell'intimo di ogni persona. Inoltre, col passare del tempo, le prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a purificare il cuore, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati, anche la coscienza di essere peccatori, di trovare cose tanto brutte. "Ma io ho fatto questo... ho fatto...": se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto, tutto aiuta, dice Paolo alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati, anche i peccati. E San Tommaso aggiunge: "etiam mortalia", anche i

brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e ad adorarlo meglio.

Come i Magi, anche noi dobbiamo lasciarci istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio. Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per progredire verso il Signore Gesù. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama. Noi non dobbiamo in ogni passo della vita far vedere la tessera delle virtù che abbiamo; con umiltà dobbiamo andare verso il Signore. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata.

E veniamo alla terza espressione: *vedere*. Alzare gli occhi, mettersi in cammino, vedere. L'Evangelista scrive: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (*Mt*

2, 10-11). L'adorazione era l'atto di omaggio riservato ai sovrani, ai grandi dignitari. I Magi, in effetti, adorarono Colui che sapevano essere il re dei Giudei (cfr. Mt 2, 2). Ma, di fatto, che cosa videro? Videro un povero bambino con sua madre. Eppure questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero trascendere quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di "vedere" al di là dell'apparenza. Prostrandosi davanti al Bambino nato a Betlemme, espressero un'adorazione che era anzitutto interiore: l'apertura degli scrigni portati in dono fu segno dell'offerta dei loro cuori. Per adorare il Signore biso-

gna "vedere" oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole. Erode e i notabili di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell'apparenza. Vedono e non sanno vedere non dico che non credono, è troppo – non sanno vedere perché la loro capacità è schiava dell'apparenza e in cerca di attrattive: essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l'attenzione dei più. D'altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire *realismo teologale* – una parola troppo "alta", ma possiamo dire così, un realismo teologale -: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Il Signore è nell'umiltà, il Signore è come quel bambino umile, rifugge dall'ostentazione, che è proprio il prodotto della mondanità. Questo modo di "vedere" che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell'esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore. Noi perciò, come scrive l'apostolo Paolo, «non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2 Cor 4,

Che il Signore Gesù ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno di amore, che abbraccia l'intera umanità. Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa intera, di imparare ad adorare, di continuare ad adorare, di esercitare tanto questa preghiera di adorazione, perché solo Dio va adorato

